

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, CINQUE LIRE).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI - N. 43.

Milano - 26 ottobre 1924.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240): Semestre, L. 63 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI,"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



Cinzano

NUOVI DISCHI CELEBRITÀ

MICHELE FLETA TENORE

- L. 35.— DA 573 { Mi tierra (Mazas M-Mediavilla J. L.) Romanza in spagnolo.
Adios Triguena (E. Vigil y Robles) id. id.

AMELITA GALLI-CURCI SOPRANO

- L. 45.— DB 641 { Rigoletto (Verdi) "Tutte le feste al tempio".
I Puritani (Bellini) "Son vergin vezzosa, in veste di sposa".

TEODORO SCHALIAPIN BASSO

- L. 35.— DA 555 { Don Giovanni (Mozart) "Madamina, (Aria di Leporello) P. I.
id. id. P. II.
Boris Godounoff (Moussorgsky) Addio di Boris.
L. 45.— DB 100 id. id. Morte di Boris (in russo).
L. 45.— DB 105 { Il Profeta (Rimski-Korsakoff).
Canto dei trascinatori del Volga (Chaliapine Koeneman Foster).

ORCHESTRA SINFONICA DI BOSTON

- L. 45.— DB 154 { Sinfonia N. 4 in Fa minore (Tschaikowski) Parte I.
id. id. Parte II.

NUOVI DISCHI DOPPI DI DANZE MODERNE

delle Orchestre PAOLO WHITEMAN - BENSON, ecc.

DISCHI FUTURISTI DI F. T. MARINETTI

declamati e di musica futurista.

Catalogo gratis a richiesta.



MICHELE FLETA, tenore



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 - ROMA - Via Tritone, 89 - TORINO - Via Pietro Micca, 1



ACQUA DI
COLONIA

SEGUIN

ACQUA DI
LAVANDA
LOZIONI
PER CAPELLI
ARNICALINE
CIPRIE E CREME

A. SEGUIN PARIS
BORDEAUX



*Si vende
in buste e flaconi*

La Magnesia S. Pellegrino è il più semplice dei purganti, il più comodo a prendersi, il più economico, il più efficace. — Non dà nausea, non dà disturbi, non lascia residui terrosi in fondo al bicchiere. — Anzi il suo sapore gradevole la rende accetta al palato più delicato.

Esigere sempre la marca del Santo Pellegrino attraversato dalla firma Prodel.

LAB. CHIM. FARM. MODERNO
24, Corso Vittorio Eman. II - TORINO



MAGNESIA S. PELLEGRINO

Pastificio BARONI - S. A.

CAPITALE STATUTARIO L. 10.000.000

MILANO (36) - Ripa Ticinese, 99 (Tram San Cristoforo)

Telefoni 30-341 - 30-849 - 30-859

IL PIÙ IMPORTANTE D'ITALIA

Produzione giornaliera oltre 50.000 chilogrammi



ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI DEL MONDO

Acquistando una automobile,
Acquistando una macchina da scrivere,
Acquistando un cappello,
Scegliendo un profumo, un sapone, un aperitivo, tutti sono ansiosi di volere il prodotto "select", più rinomato, più fine, della Casa più importante che per la serietà, imponenza di mezzi, dà il miglior affidamento.

Per l'alimento squisito, quotidiano, principe, che interessa al più alto grado la vostra salute, quella dei vostri bambini, quella di persone care, deboli, forse ammalate, la vostra scelta non può essere dubbia:

pasta BARONI
sempre BARONI
la sublime per eccellenza.

Giudizio di un illustre igienista di Milano

*....vulgus
vult decipit.*

"ma non saranno ingannati gli accorti e fini buongustai che fra tutti gli alimenti e ricostituenti daranno la preferenza alle **PASTE BARONI** le migliori di tutto il mondo .."



Attilio Gatti

Fornitore di S. M. la Regina

Milano

Corso Vittorio Emanuele, 8

Costumi Tailleurs

— Abiti da sera —

Mantelli - Pelliccie

CONCORSO

per la

Decorazione di Scialli di Seta

La Ditta **CARLO PIATTI** di Como ha bandito tra gli Artisti Italiani un Concorso per la decorazione dei suoi scialli di seta, decorazione da tradursi in ricamo. Termine per la consegna dei lavori a Milano, nella Galleria Pesaro, 12, via Manzoni, il 10 gennaio 1925.

GIURIA:

UGO OJETTI Senatore del Regno - Presidente

Comm. Leonetto Cappiello On. F. Ostinelli

Comm. T. De Marinis

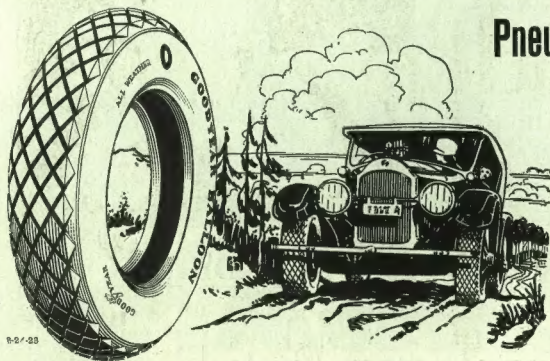
Comm. E. Rosasco

Enrico Sacchetti

Carlo Piatti

CINQUANTAMILA Lire di Premi
Primo Premio Lire VENTIMILA

Per le norme del concorso, rivolgersi anche con semplice biglietto visita, al Segretario del Concorso sig. Guido Cassi, Viale Monforte, 13, Milano. Tel. inter. 22-890.



Pneumatici "BALLOON,"

Sotto questo nome la Casa

GOODYEAR

ha lanciato sul mercato mondiale un nuovo tipo di **Copertura a bassa pressione** di una elasticità sorprendente.

Basta provarli per convincersi del molleggio e stabilità della macchina, rendendo in pari tempo la guida leggera.

A questi vantaggi va aggiunto il pregio del materiale di primissima qualità usato per la costruzione dei medesimi e la robustezza della carcassa resistente ai peggiori fondi stradali.

Questi pneumatici possono essere forniti nei due tipi, e cioè:
a tallone e a cerchietto (straight-side).

AGENZIA GENERALE ITALIANA PNEUMATICI

LUCCA

GOODYEAR

ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

MILANO

(Foro Bonaparte, 16)

Filiali in: BOLOGNA - FIRENZE - ROMA - GENOVA - TORINO - PADOVA - UDINE

POSATE E VASELLAME

ALPACCA LUCIDA

GARANITTA TRACIATA BIANCHISSIMA

Marca



Wellner

Casa fondata
nel 1854Ocupa
8000 Operai
Argenteria-Wellner

Attenzione. Il valore e la durata dell'alpaca dipende dalla quantità di nichello contenuta e dal processo di fabbricazione, se fusa o tranciata.

Alpaca fusa ha dei riflessi giallastri e appena usata diventa gialla; è tenera e fragile e perciò di durata limitata.

Alpaca tranciata marca "Elefante", bianchissima fino all'ultimo logoramento, durissima e perciò sotto garanzia di durata lunghissima. Lavorazione accurata, modelli moderni ed artistici.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL GENERE

ARGENTERIA WELLNER

P. di L. MOCHI

FIRENZE - PIAZZA INDIPENDENZA, 4 A

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
Pathé-Baby
SEDE IN ROMA, Via del Parlamento, 28
Capitale Lt. 1.500.000
IL PROIETTORE
Pathé-Baby
**IL PIÙ SEMPLICE - IL PIÙ PRATICO
IL PIÙ PERFETTO**
Cinematografo per famiglie

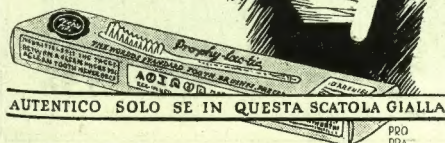
La Camera Pathé-Baby
**Apparecchio di presa cinematografica
La fotografia vivente alla portata di tutti**
*I prodotti PATHÉ-BABY sono in vendita
presso i migliori negozi di articoli fotografici*
AGENZIE REGIONALI DI VENDITA

Lombardia e Veneto: MILANO (17) Via Boccaccio, 15 Tel. 11-416
Piemonte e Liguria: TORINO, Via Colli, 78
Toscana ed Emilia: FIRENZE, Via Ginori, 13
Toscana ed Emilia: PERUGIA, Via G. Antinori, 8
Umbria e Marche: BARI, Via Cardassi (Palazzo Cirillo).
Puglia e Basilicata: PALERMO, Via Amari, 121.
Sicilia: ROMA, Via Montecitorio, 5
Lazio: NAPOLI, Via Loggia dei Pisani, 13
Campania:

Pro-phy-lac-tic

Il rinomatissimo spazzolino da denti conosciuto da tutti in tutto il mondo. Esso pulisce fra dente e dente, non ne spazzola solo la superficie. I fascetti di setole dentellate, sono adattati alla forma dei denti e la parte anteriore terminante a punta arriva fino agli ultimi molari.

Depositari generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE
ROBERTS & Co.
FIRENZE


AUTENTICO SOLO SE IN QUESTA SCATOLA GIALLA
PPO
PRA

Le grandi corse del 1923-24

III ^a COPPA ALPI 1923 - 5-15 Agosto	- Ferrari su ALFA ROMEO	1° <i>ex aequo</i>
I° GRAND PRIX D'EUROPA 1923	- Salamano e Nazzaro su FIAT	1°-2° <i>assol.</i>
COPPA DEL GARDA - 19 Gennaio 1924	- Sandonnino su O. M.	1° <i>assoluto</i>
SALITA MERLUZZA - 13 Aprile 1924	- Bonmartini su MERCEDES	„
VII ^a COPPA e XV ^a TARGA FLORIO - 27 Aprile	- Werner su MERCEDES	„
II ^a CORSA SORRENTO-SANT'AGATA - 4 Maggio	- March. Croce su BUGATTI	„
CIRCUITO DI BELFIORE - 4 Maggio	- Masperi su BIANCHI	„
III ^a CIRCUITO MOTOCICL. D'ITALIA - 30 Aprile	- Raggi su A. I. S.	„
COPPA DELLA PERUGINA - 18 Maggio	- Materassi su ITALA	„
CATANIA-ZAFFERANA - 8 Giugno	- Ignoto Salvatore su CEIRANO	„
COPPA DELLA CONSUMA - 22 Giugno	- Materassi su ITALA	„
CIRCUITO MOTOCICL. DEL LARIO - 29 Giugno	- Gherzi su Moto GUZZI	„
CIRCUITO DELL'ATERO - 13 Luglio	- Bonmartini su MERCEDES	„
COPPA ALPI - 17 Agosto	- Cofani su O. M.	„
COPPA MONTENERO - 15 Agosto	- Balestrero su O. M.	„
COPPA MUGELLO - 24 Agosto	- Morandi su O. M.	„
I° GRAN PREMIO D'EUROPA MOTOC. - 7 Settem.	- Mentasti su Moto GUZZI	„
COPPA DELLE TRE VENEZIE - 14 Settembre	- Danieli su O. M.	„
Gare Motonautiche internazionali della Costa Azzurra - 31 Marzo-1, 2, 3 Aprile	- BAGLIETTO XXII	„
Riunione Moton. di Stresa - 24 Maggio-1° Giugno	- BAGLIETTO XXI	„
Meeting Motonaut. di Barcellona - 28 29 Giugno	- BAGLIETTO XXI	„

comune a tutte queste vittorie non c'è che un nome

VEEDOL

il lubrificante che resiste al calore

COMPAGNIA NAZIONALE PRODOTTI PETROLIO

VIA XX SETTEMBRE, 29 - GENOVA

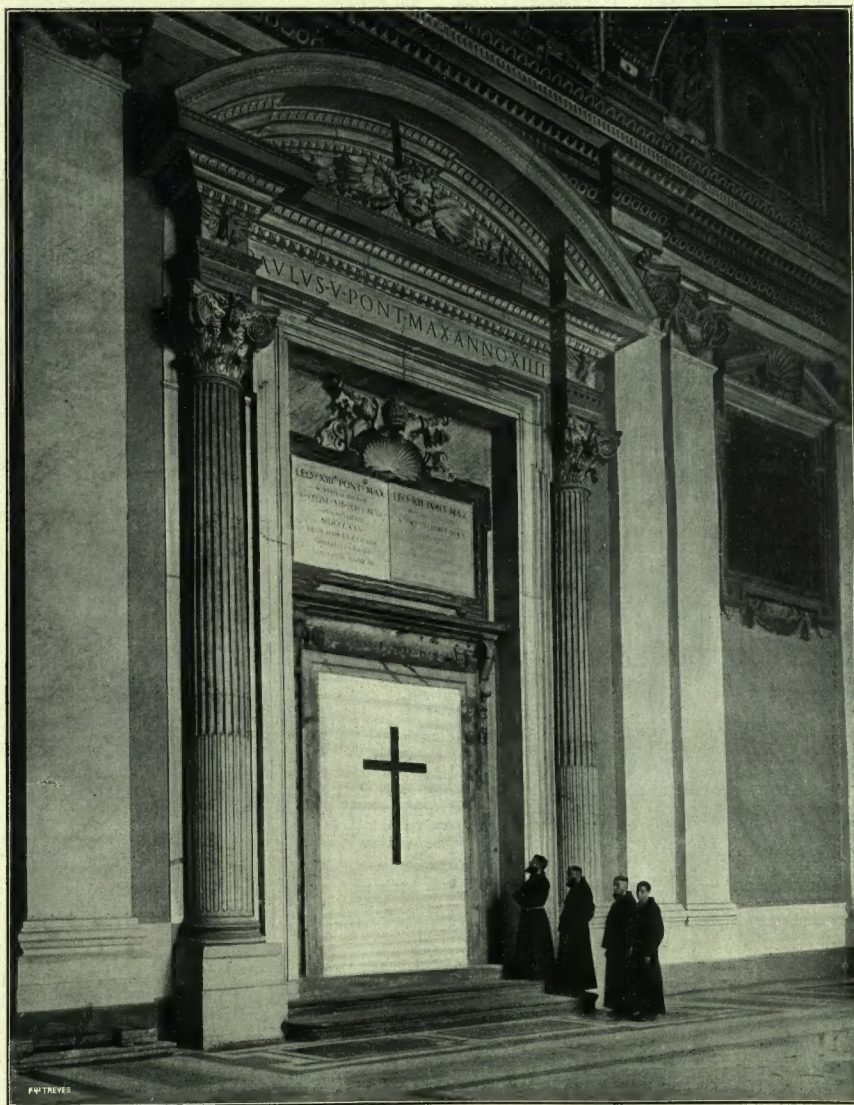
L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

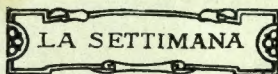
Anno LI. - N. 43. - 26 Ottobre 1924.

Questo numero costa L. 2,60 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



LA «PORTA SANTA» IN SAN PIETRO
(Fot. A. Bruni.)
CHE IL 24 DICEMBRE 1924 VERRÀ SCHIUSA DA PAPA PIO XI E CHE RESTERÀ APERTA PER TUTTA LA DURATA DELL'ANNO SANTO.



Manovre d'autunno. - La vita pericolosa.
Anatole France e il giudizio dei posteri.

Conosco più di uno, più di due... più di cento, che aprendo i giornali martedì mattina hanno tratto un sospiro. Non un respiro, un sospiro. Ci hanno letto — col titolo in grosso — l'annuncio improvviso delle imminenti elezioni politiche in Germania. Dopo l'Inghilterra, la Germania: beati paesi!

Nella impossibilità di trovare una base per un rimpasto ministeriale, il cancelliere Marx ha chiesto al Presidente della Repubblica lo scioglimento del Reichstag e l'ha ottenuto... E in Italia, niente!

In Italia, soltanto manovre, grandi manovre, se volete... (quelle che si potrebbero chiamare «le grandi manovre d'autunno»), perché sopra un terreno o sopra un altro le abbiamo quasi tutte le anni all'avvicinarsi del novembre) ma mutamenti grossi non si profilano alle viste. Si annunzia la prossima apertura della Camera, e se n'è fissato anche il giorno, ma niente più. E, anche vero che si sono lanciati per le armi, dei nomi di possibili futuri presidenti del Consiglio per una futura... ma impossibile combinazione — Salandra, Giolitti... Delcroix — ma si è fatto, così, tanto per fare, senza crederci e senza sperarci.

L'opposizione, che non pretende d'andare lei così di un subito al potere, che anzi se ne vorrebbe tener lontana, si accontenterebbe di veder salire altri uomini, non delle sue schiere, accettate, perché, di tutte, qualunque combinazione. Non se ne presentano? E sia, ma intanto manovra. Non fosse altro per evitare il congelamento ai piedi, visto che cominciano a farsi sentire i primi freddi, e che non le pare decoroso discendere dall'Aventino. Fa l'occhio a una possibile fetta di centro e sussurra: — Non pretendo che tu venga a stare con me: mi basta che tu ti distacchi da lui.

E si manovra anche dall'altra parte: «ti muovi tu, mi muovo anch'io; sottilizzo tu, sottilizzo io.»

A questo modo, deliberazioni chiare, precise, inequivocabili come quelle dei combattenti e dei mutilati che non vogliono, come tali, partecipare, sono sottoposte a tutte le interpretazioni e a tutte le deformazioni.

Quelli dicono: l'estensione significa più che no; si; quegli altri più sì che no. E si lavora a dividere, a scompaginare, a frantumare, a sbloccare anche e soprattutto certe forze che starebbero così bene unite e formerebbero una sana riserva in qualunque evenienza. Si giunge fino a stampare discorsi che non sono stati mai pronunciati, a diffondere dichiarazioni che non sono mai state fatte; e naturalmente piovono le smentite.

Se non si trattasse di materia politica si direbbe che si commettono dei falsi e si pubblicano delle frodole; ma poiché siamo invece proprio nel campo della politica si dice che in questo armeaggio non c'è nulla d'illegittimo, di meno che lecito: manovre. Così, da una fazione all'altra, si ricorre alla svalutazione. Svalutazione di uomini e svalutazione di cose e svalutazione di partiti. «Svalutare» è il verbo preferito nell'ora che corre, è l'accusa che ci si palleggia tra avversari.

Ma niente crisi alle viste, niente elezioni e, chi si compiace dei ludi carcerali, deve guardare di là dai confini: tra pochi giorni, il 29, nel Regno Unito, il 7 dicembre in Germania. Beati paesi!

Per l'Italia anche gli impazienti si sono quasi rassegnati ad aspettare, se pure, la primavera. Ma sulla primavera molti ci contano. Il '25 è l'Anno Santo. Occorre sperare nel '25.

Intanto l'Italia ha vinto una volta di più domenicamente sul Campo di Monza. Si può

giudicare fin troppo sonoro il linguaggio dei resoconti sportivi, ci può sembrare di poco buon gusto l'enfasi che la grida: «a trionfo» e che battezza troppi eroi «gli eroi del pedale, gli eroi del motore...», ma non è possibile non compiacersi altamente delle magnifiche prove delle macchine italiane e degli uomini italiani.

Non è la festa è stata funestata da un lutto. Non è la prima volta e non sarà l'ultima.

La responsabilità è di tutti e di nessuno. E in momento che ogni prova deve segnare un progresso, è fatale che segni anche un rischio di più. Siamo a questo: vogliamo vivere pericolosamente, sia pure, ma vivere intensamente e vivere in fretta, più in fretta che si può. Il verso che dice «la nostra vita è un correre alla morte» non è mai stato tanto vero quanto adesso...

Una volta la gioia era il riposo, almeno per i più; ora la gioia è il moto, è quasi tutta nel moto.

E d'altronde non è detto che anche il riposo non avesse i suoi pericoli. La morte non piombava fulminea, improvvisa, ma il male minacciava anche quelli che se ne stavano più quieti. Lavoravano allora più i dottori, oggi lavorano più i chirurghi. Gli studiosi, gli artisti, a sgararsi dalle fatiche del cervello sedevano intorno alla tavola, e stappavano le bottiglie di vino generoso; più d'uno le sonne (e i fastidi) pagò con lunghi mal di oblio. Adesso, tutti quanti inforcavano la bicicletta o la motocicletta o afferrano il manubrio dell'auto. Anche gli scrittori, gli attori comici, i cinematografati, appena hanno messo da parte quattro panache — e qualcuno anche prima — comprano la macchina e si abbandonano all'ebbrezza della corsa sfrenata. Bevono quasi tutti anche minerali per evitare forti cali di stomaco ma divorano chilometri. E quegli altri, gli oziosi o i sanguigni, alle emozioni violente e febbrili del gioco sostituiscono scosse furiose dell'automobile o degli sports più rischiosi.

Ormai conte Zborowsky che è morto domenica nella pista di Monza era il tipo rappresentativo del giovane signore d'adesso. Suo padre era morto correndo in Francia sopra una Mercedes; egli è morto correndo in Italia sopra una Mercedes. Non aveva tentato una ricca carriera a lunghe pazzesche su macchine combinate che potevano raggiungere velocità che ieri si giudicavano fantastiche, che domani sembreranno insufficienti, si divertiva soprattutto quando il pericolo era accoppiato al fragore, alla fiamma, allo scoppio...

La morte, qualcuno pensa, s'è andata a cercare.

Ma non la cercava quell'altro che era stato lui — un eroico volatore, quel Giannino Ancillotto, medaglia d'oro nell'ultima guerra, che fece trasmutare in camera ardente la sala di San Donà di Piave che era destinata a tappezzarsi in festoni per i suoi compagni accampati in memoria del pellegrinaggio e fu invece fucilato a gramaglie, e non la cercava quel trentenne fanciulli che erano andati a godere con gli occhi in un cinematografo ad Atene, e scoppiato un incendio, furon soffocati e travolti...

E allora, allora, si pensa, che l'audacia non è pazzia, non è imprudenza: è quasi saggezza, poiché la morte ci è dietro alle spalle, a ghermirci, e ci strozza nell'ora dello spasso più innocente, del più tranquillo riposo, mentre si stupa o si preda, prima. Il letto di una madre malata o presso la culla di un piccolo sognante. Si muore in fretta, quando Dio vuole, quando il Destino vuole, quando il Caso vuole. Viviamo dunque intensamente, febbrilmente, pericolosamente. Il calice è breve: affrettiamoci a portarlo alle labbra anche se non ne potremo vedere il fondo.

Chissà! il conte Zborowsky non era soltanto un coraggioso e bel campione di gioghi: egli era forse anche un saggio filosofo.

Debbò rettificare parzialmente certe mie previsioni della settimana scorsa intorno alla sorte che sarebbe toccata alla salma di Anatole France.

Niente Pantheon: il grande scrittore, almeno per ora, è sepolto nel cimitero di Neuilly, e speriamo che ce lo lascino stare.

Se gli sono mancati i poco invidiabili onori del Pantheon (risento ancora dopo molti anni la voce stentorea del ciccone che con la fiaccola in mano guidava i visitatori per le cripte del sotterraneo e fa la spiega ai forestieri), in compenso gli sono stati tributati gli stessi onori che a Victor Hugo, e per soprappiù il suo cervello indurito, portato a domicilio e impacchettato dal dottor Louis è stato giudicato «il più bel cervello che si sia visto». L'elogio dottore che ha avuto il merito e la fortuna di paragonarlo a quello dell'assassino Finatti, decapitato pochi giorni prima, lo ha trovato ricchissimo di circonvoluzioni. Tra i due cervelli messi a nudo proprio non c'è confronto.

Pecato che un elogio come questo sia di alta lettura da non poter giungere all'orecchio del povero. Ma non ce ne sarebbe rimasto contento Anatole France! Ecco una notizia certa, positiva per lui che dubitava di tutto e, per conseguenza, dubitava anche della posterità: rispetto a sé, rispetto agli altri.

Quando il seggio di Victor Hugo all'Accademia fu occupato, Leconte de Lisle che gli succedeva e Alessandro Dumas figlio che doveva rispondere al nuovo accademico predissero ambedue nei loro discorsi l'immortalità al Poeta. Ma, mentre Leconte de Lisle sperava alle genti a venire tutte in blocco le opere complete del maestro, Dumas prevedeva che la posterità ne avrebbe fatta una scelta severa. E Anatole France si ricordava nel giudizio col Dumas. Diceva il Dumas che nell'opera di Hugo «quanto era pura sonorità sarebbe svanito per l'aria, perché ciò che è fatto per il rumore è fatto per il vento», ma che sarebbe rimasta quella «sua rispetta agli altri». Del resto, aggiungeva, non tocca a me preparare il lavoro della posterità, e non c'è neppure il modo di influenzarla, né pro né contro: ella si fa il suo mestiere di posterità; ella sa il senno suo e implacabile delle conclusioni infallibili e definitive».

A questo punto, Anatole France, commentando si permise di contrapporre rispettosamente che secondo lui la posterità non è né infallibile né implacabile. «Dei resto», aggiungeva, non tocca a me preparare il lavoro della posterità, e nel poco alcune opere detestabili e non per questo meno immortali. La posterità non è sempre giusta, non ha regole fisse, non ha metodi sicuri per giudicare le opere e le azioni. È ignorante e indifferente. Passa oggi sotto il sole d'aprile la posterità di Corneille e di Voltaire... «Se la passeggiata con la veletta sul naso e col sigaro in bocca sotto il sole d'aprile e vi assicuro io che s'infischia di Voltaire e di Corneille...» I professori e i dotti, di per sé soli, formano la posterità, ed essi non sono infallibili perché sono degli scienziati, e non capitano nella posterità che sono dei letterati. Caduto tra le mani di un filologo è come un fiore tra le dita di un botanico. Dante e Shakespeare, Ronsard e Racine sono stati, di secolo in secolo, ora ammirati ora vilipesi. Qual è sarà il giudizio dei posteri su Victor Hugo? Nessuno lo può indovinare. È ugualmente vano decretare alle glorie contemporanee tanto l'immortalità quanto l'oblio...

Leopardi aveva detto quasi le stesse cose nel suo *Panegirico di Virgilio*. E il conte Zborowsky, che conosceva Leopardi, forse non aveva letto le *Opere morali*.

Consoliamoci, una volta tanto, voi ed io, di non esser grandi uomini. Il giudizio della posterità non ci preoccupa. E se il dottor Louis ci toglierà il cervello dalla scatola erica per procurarsi la gioia di trovarlo più ricco di circonvoluzioni di quello di uno sventurato di donne.

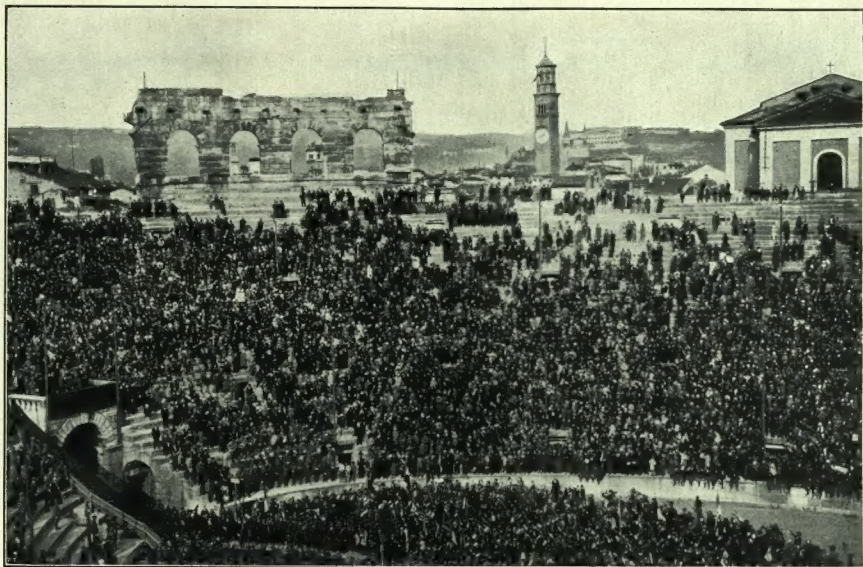
Tartaglia.



ROMANZO DI
MARIO SOBRERO
Nove Lire.

IL RE A VERONA PER LA CELEBRAZIONE DEL 6.° ALPINI.

(Fot. De Bianchi.)



Trentamila persone raccolte nell'Arena acclamano il Re.



L'inaugurazione della targa ai caduti del 6.° Alpini, sulle mura dell'antica caserma del Reggimento.

FESTE E CERIMONIE DELLA SETTIMANA.



Monumento ai caduti di Rivergaro (Piacenza), inaugurato il 12 ottobre. (Arch. P. Costermanelli.)



Monumento ai caduti di Palmanova, inaugurato il 12 ottobre. (Arch. Piero Zanini.)



Monumento ai caduti di Lonato, inaugurato il 19 ottobre. (Sculpt. Contratto.)

In questo scorcio d'autunno le cerimonie patriottiche, le inaugurazioni dei monumenti ai Caduti in guerra, le celebrazioni di ricorrenze diverse, sono state così numerose che L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, per evidenti ragioni di spazio e di opportunità, non ha potuto seguirle dettagliatamente.

In questi ultimi giorni ha avuto luogo il viaggio del Presidente del Consiglio a Rieti e ad Aquila, viaggio coronato da un largo plebiscito di onore e di consensi. A Torino è stato inaugurato, alla presenza del Re, il XII Congresso della Società Nazionale per la storia del Risorgimento; cerimonia solenne, subito seguita da quella di Verona per lo scoprimento di una lapide a ricordo dei Caduti del sesto reggimento Alpini. Quest'ultima è riuscita oltremodo commovente per l'intervento di circa 10 mila reduci del Corpo glorioso che sono sfilati dinanzi al Sovrano.

Contemporaneamente c'è stato il pellegrinaggio delle Medaglie d'Oro nei luoghi santi della guerra, con una sosta di carattere particolare a San Donà di Piave, patria dell'aviatore Ancillotto, morto tragicamente giorni addietro.

Le inaugurazioni dei monumenti ai Caduti in guerra sono state numerose: sicuro segno dell'avvenuto risveglio della coscienza nazionale. L'ILLUSTRAZIONE ha seguito più d'una di queste inaugurazioni pubblicando anche le fotografie dei monumenti. Pur troppo lo spazio tiranno, ci vieta di fare altrettanto per tutti.

Pubblichiamo invece una fotografia della Commissione direttiva dell'Associazione Mutilati di guerra, presieduta dall'eroico Delcroix, il cui nome ricorre frequentemente nei giornali, in questi giorni, a proposito del discorso da lui pronunciato sui rapporti tra l'Associazione e il Governo Nazionale.



La Commissione direttiva dell'Associazione Nazionale Mutilati di guerra.

Da sinistra a destra, in alto: Brunazzi, on. Mammarella, Colbertaldo, Presti, Chiosa. In basso: Borrelli, Nari, Barcarini, il presidente on. Carlo Delcroix, Slataper. (Fot. eseguita a Roma il 16 ottobre dal cav. uff. Luigi Vaghi di Parma.)

FESTE E CERIMONIE DELLA SETTIMANA



La ricostruzione di un arco trionfale
ideata e diretta dal prof. Palmegiani e dall'ing. Blasi. (Fot. L. Leonardi.)



L'on. Mussolini parla alla popolazione
dalla loggia del Municipio.

LA VISITA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO A RIETI.



Torino. - L'inaugurazione del XII Congresso della Società Nazionale per la storia del Risorgimento, alla presenza del Re e dei Principi Reali.
L'on. Boselli pronuncia il discorso inaugurale nella Mole Antonelliana - 17 ottobre. (Fot. cav. Ottolenghi.)

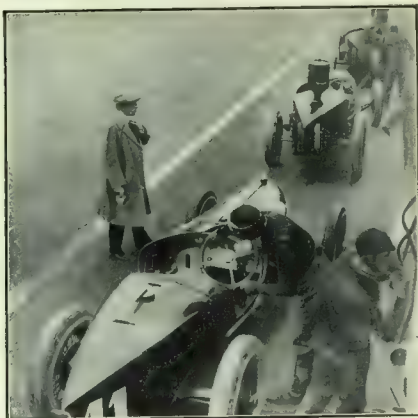


IL GRAN PREMIO D'ITALIA SULL'AUTODROMO DI MONZA - 19 OTTOBRE.

(Fot. Flechia.)



Il vincitore Ascari sulla sua Alfa-Romeo.



Un posto di rifornimento lungo il circuito.

Dopo la grande vittoria ottenuta sul circuito di Lione, dove erano schierate le più forti Case europee, il nuovo trionfo italiano conseguito domenica scorsa all'Autodromo di Monza per il Gran Premio d'Italia rappresenta un record senza precedenti.

Quattro vetture della Casa Alfa-Romeo, la vincitrice del Gran Premio d'Europa, guidate — in ordine d'arrivo — da Ascari, Wagner, Campanari e Minola, hanno conquistati i primi quattro posti della classifica. Ascari, il vincitore dei vincitori, ha battuto addirittura il record mondiale di velocità su lunghi percorsi, compiendo gli 800 km. in ore 5, 2', 5"; cioè con una media oraria di km. 158 e m. 896.

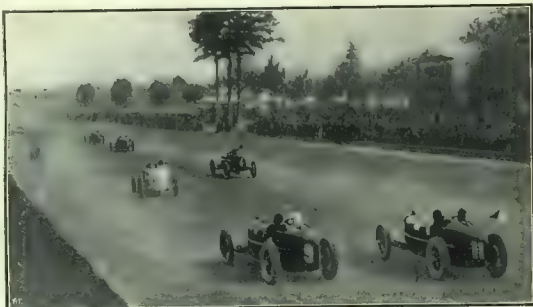
Assente la Fiat, erano concorrenti temibili dell'Alfa-Romeo la Casa tedesca Mercedes, e la francese Schmid. Quest'ultima, per quanto

avesse un guidatore di gran classe come Goux, ha dovuto subire la netta superiorità avversaria ed è stata classificata fuori tempo massimo.

Le vetture della Mercedes invece avevano, in un primo tempo, contrastato la vittoria agli italiani. Disgraziatamente la loro bella corsa è stata interrotta da un luttuoso incidente.

Al 43° giro, la vettura pilotata dal polacco conte Zborowsky, nell'affrontare la curvatura di Lesmo, si è rovesciata, e l'ardito pilota è rimasto schiacciato tra la macchina e un albero del viale.

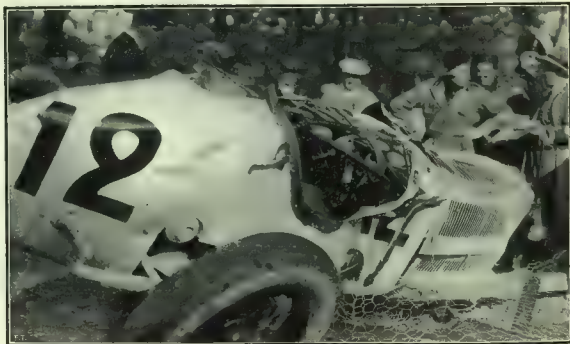
La notizia della sciagura, diffusasi rapidamente tra un senso di dolore e di sgomento, ha determinato il ritiro della Mercedes, così che gli ultimi giri delle rosse vetture italiane hanno avuto un carattere di sicuro, se pur mesto, trionfo.



La partenza.



† Il Conte Luigi Zborowsky.



La Mercedes di Zborowsky dopo il fatale accidente che costò la vita all'intrepido guidatore.

IL VOLO TRANSOCEANICO DELLO ZEPPELIN "R. 3."

(Fot. Graudenz.)



La gigantesca aeronave vola sopra il Municipio di New York.



La Stagione musicale d'autunno
al Teatro Dal Verme.

Nella Stagione che sta per finire al Teatro Dal Verme, e che sarà durata quasi due mesi (incominciata ai primi di settembre terminerà agli ultimi d'ottobre), si sono rappresentate soltanto opere italiane.

La Stagione ha dunque voluto essere una affermazione della nostra attività artistica musicale, specie nuova e nuovissima. Infatti, delle opere incluse nel «cartellone»: *Ratcliff*, *Adriana Lecouvreur* e *La Sina*, hanno la prima trent'anni di vita, la seconda ventidue e la terza quindici; ma *L'uomo che ride* del maestro Arrigo Pedrollo è lavoro recente — venne rappresentato per la prima volta nel marzo 1920 al Costanzi di Roma — e *Maria di Magdala*, dello stesso Pedrollo, è stata battezzata con dimostrazioni di gioia, proprio ieri, si può dire. (Ma sarà meglio precisare:



Il maestro ARRIGO PEDROLLO.

la prima rappresentazione di *Maria di Magdala* ebbe la sera stessa d'apertura della stagione.) *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*, pure comprese nel cartellone, si debbono considerare «fuori classe»: hanno l'età che mostrano, e siccome piacciono ancora tanto al pubblico, che occorre numerosi per riscaltarle, bisogna concludere che restano sempre giovani.

C'è davvero merito nel prendere partito, così risolutamente, per la nostra musica. Si sa che non sono troppi gli sbocchi ch'essa può trovare in altri teatri dove ci sia larga preparazione musicale e ricchezza di messa in scena. Ma questa che ora ci si offre è una parte soltanto della nostra musica, tutelata dalla Casa Editrice Sonzogno, che n'è la proprietaria.

In ogni modo, diciamo, resta una nobile affermazione d'italianità e un atto di coraggio rappresentare, sì, quattro o cinque opere, di cui una è nuova per Milano e l'altra è nuovissima per tutti, e significa affrontare deliberatamente un rischio finanziario che la maggior parte dell'imprenditore di professione o d'elezione, cercano di sfuggire.

Ai lettori della ILLUSTRAZIONE interesserà soprattutto, credo, conoscere l'esito delle due opere nuove; perciò, d'esse soltanto ragioneremo.

Maria di Magdala è il frutto d'un ingegno musicale nutrito di buoni studi e incline alla sobrietà, alla purezza d'espressione. Il maestro Arrigo Pedrollo ha fornito più di una valida prova delle sue qualità intellettuali,

nè fa d'uopo rammentarle, qui; compì gli studi e fece rappresentare a Milano altre due sue opere che piacquero e stimolarono applausi: *La veglia* e *L'uomo che ride*.

E, dunque, conosciuto e stimato fra noi. In *Maria di Magdala* egli riassume il suo sapere e la sua esperienza artistica, ormai abbastanza lunga.

Ha sfondato ogni sovrabbondanza dello sviluppo sinfonico orchestrale ed ha raccolto sul dialogo scenico tutta la luce di cui è capace. Rapido, incalzante, conciso, il dialogo ha in sé tutta l'anima dei personaggi, fedele alla tradizione dell'opera nostra di teatro che non vuol cedere nulla dell'espressione vocale alle altre forze sonore che contribuiscono a darle vigore, slancio.

Nessuna velleità, nel maestro Pedrollo, di rinnovare elementi che formano quel mirabile organismo, se pur difettoso in qualche sua parte, che il melodramma.

Il maestro Pedrollo fa cantare, nel significato abituale del termine, i suoi personaggi scenici; non ha le ubbie del discorso cantato che si assomiglia al discorso parlato. Dovrebbe, forse, variare maggiormente questo suo discorso, dargli più spiccato carattere, adattarlo meglio ai differenti personaggi scenici; ma questa è piuttosto una questione di riuscita dell'opera che non difetto d'indirizzo.

Dovrebbe anche, il maestro Pedrollo, non spezzare troppo di frequente il suo discorso cantato e cercare di serrarlo in più ampie linee. Così episodico com'è, finisce in qualche punto per stancare. Ma c'è passione, nelle «parti» dei cantanti, e calda e fluente. La «parte» più bella mi sembra quella della protagonista: ci si sente l'ardore, il desiderio insaziabile, la stanchezza e il bisogno di pace e di sacrificio per sollevarsi e per salvarsi. Un incanto di luce è nel paesaggio scenico e si trasfonde nei colori dell'orchestra: calmo, pacato, solenne contrasta bene con l'esaltazione della peccatrice.

Invece, il quadro delle persone che ha intorno a sé la Maddalena, è convenzionale. È facile errore, per chi rimane nella tradizione, trascendere nella convenzione, ch'è il tralignare frequente di quella in questa.

Né Barabba riesce ad essere così violento che vorrebbe (nel dramma è soltanto un millantatore, il quale al primo incontro con un giovinetto risoluto se la batte precipitosamente); né Publio l'adolescente innamorato che, preso nelle tenaglie del dolore, delira, impreca, sfida cielo e terra per non perdere i baci, le carezze della donna adorata. Publio, nella struttura musicale che gli ha dato il compositore, è troppo piccolo — dice che al contrario del Salmone — per ciò che deve compiere o simboleggiare.

Il Cicio e Giovanni, infine, sono figure già vedute in altre opere recenti (ricordiamo *Jokanaan* in *Salomé*) e servono per dare una pennellata di poesia santa alla torbida azione che il dramma svolge (c'è ricorso anche il Boito a questa pennellata, nell'ultimo quadro di *Merone*). I due temi, infatti, che richiamano al pensiero la nuova legge di bontà e di amore, che presiede agli amori e rievoca l'immagine divina del Redentore, sono i più incisivi e commoventi dello spartito. E il preludio orchestrale che sviluppa con dolcezza di timbri e d'impasti strumentali questi due temi, con una bellezza che meglio può dirsi così che ogni sera lo vuol sentire; anche perché giunge in buon punto a dare al pensiero musicale quell'ampiezza di linee che, abbiamo detto, manca altrove nell'opera, e alleggerisce un poco la pienezza dell'armonia che s'overchia. Se i compositori badassero a quel che significano gli applausi sinceri e convinti d'un'assemblea com'è quella che conviene alle rappresentazioni d'opera nuova, ne trarrebbero utili ammaestramenti. Lo schiarirsi della trama polifonica, nel preludio ora accennato, il discorrere di un solo interlocutore (in questo caso il primo violino) sino al suo termine logico, naturale, non suggeriscono la necessità di ritrovare e di riprendere la piana, spontanea espressione musicale che sembra ora smarrita? Del libretto

non diremo nulla. È una delle tante tele che non giovano certo a svegliare l'estro del compositore e l'interesse dello spettatore.

L'esecuzione fu buona. La concertazione e la direzione dell'opera, affidate al maestro Ugo Benvenuti, parvero diligenti. Dei cantanti, i due principali che meritano una lode cordiale sono la signora Cerci-Caroli (Maria di Magdala) che ha uno squisito temperamento drammatico e canta con bella voce, e il tenore Alabio (Publio) che ha una voce vibrante ed estesa e un gestire efficace. Gli altri interpreti scenici discreti.

I cori, in *Maria di Magdala*, hanno impiego subordinato; elemento decorativo, se non superfluo, e di quasi sempre scarsa importanza. Vennero istruiti dal maestro Bartoli.

Gli scenari ed i costumi, passabili.

La Sina del maestro Balilla Pratella, opera di gioventù (quando la scrisse il Pratella, non toccava ancora i trent'anni), risente della scuola alla quale il compositore si formò. Il Pratella fu allievo del Mascagni negli anni in cui eran di voga i drammi rustici del maestro livornese.

La Sina sgorgò dall'anima del composi-



Il maestro BALILLA PRATELLA.

tore, intento ad ascoltare la voce fiera e dolce della sua terra natale, più profonda d'ogni altra serbata nel cuore, più necessaria d'ogni altra al suo bisogno d'espansione; ma non seppe coglierla negli accenti più penetranti. Così, come ce la ripete, le manca forza di risonanza, non colorisce a sufficienza il paesaggio e le figure. Qualche riflesso le rimane, ed efficace e carezzevole, ma è troppo poca coesione in ciò che dovrebbe.

La forma e la materia della musica sono poi di quelle cadute in disuso e quali non si vorrebbero più intoppare. *La Sina* va, insomma, considerata un primo saggio, pregevole, ma superato nelle creazioni successive dell'istesso compositore, divenuto frattanto più esperto e sicuro. Nella *Sina* fin la «fatura» è senza accorgimenti. L'orchestrazione, ad esempio, è povera; troppo povera. Non si sa come faccia a tirare avanti, così stentata, per tre atti.

Il Pratella, compositore arido e secondo, lo giudicheremo meglio quando avremo inteso le ultime sue opere, che hanno già raccolto fuori di Milano applausi cordiali e attestazioni autorevoli di stima.

La Sina venne eseguita passabilmente. Si distinsero, fra gli interpreti scenici, la signora Baldassarre-Tedeschi (La Sina) e il tenore Chiaia (Selmo); essi si adoperarono con zelo e con fervore per dar rilievo alle loro parti, che sono le principali del dramma. Gli altri interpreti scenici, lodevoli.

L'orchestra venne diretta con impegno dal maestro Benvenuti, ed i cori furono ben istruiti dal maestro Bartoli. Gli scenari ed i costumi poco accurati.

CARLO GATTI.

ACQUA MINERALE NATURALE DI
S'ARDARA
LA MIGLIORE DA TAVOLA

NERVOSI VILLA BARUZZIANA
BOLOGNA
Prof. VINCENZO NERI, Membro della Società Neurologica di Parigi

BRODAGGI
Croce Stella

OTTAWA, LA CAPITALE DEI GIARDINI MERAVIGLIOSI.

(Fot. M. Trentadue di Ottawa.)

Chi da una terrazza del gran palazzo del Parlamento di Ottawa abbia visto distendersi sotto i suoi occhi il vasto panorama della giovane capitale del Canada semplice e meraviglioso, tutto linee vaste, e amplissimi respiri di verzura, e luccicar d'acque, comprende come sia impossibile descrivere una visione fatta di cose tanto elementari e, direi, ingenui, nelle quali la bellezza e la potenza d'espressione è data appunto dalla loro calma e ancora un po' selvaggia primitività, dal diffuso senso di forza, di novità, di giovinezza sana e fervida che ne spirano, e fa subito, a chi venga da un mondo più stanco e complesso e *visitato*, l'effetto un po' inebriante d'una boccata d'aria ricca d'ossigeno, d'un sorso di fresca e leggera acqua di fonte.

Fra le maggiori città del dominio canadese, Ottawa ha infatti un suo aspetto, una sua fisionomia particolare inconfondibile. Se la grande Montreal, la più popolosa, si presenta ormai con le caratteristiche un po' convenzionali delle grandi città, se pur rilevate da quel senso già accennato di novità che costituisce un po' lo sfondo e al tempo stesso l'anima di tutte le manifestazioni di questo giovane paese (del Canada è stato detto che il secolo ventesimo sarà il suo secolo); se Quebec, la nobile e vecchia Quebec, una delle più antiche città del Nuovo Mondo, che gli americani vanno a visitare con più rispetto, come noi Benarés, o Atene, o Roma, se Quebec la cui origine immemorabile risale a ben... trecento anni fa, con le sue viuzze strette e tortuose, le sue case un po' irregolari e d'aspetto precocemente vestite, le lente vetture di strana forma, le in-

segne di negozi e i suoi affiches tipo «vecchia Francia» ci dà l'illusione di esser venuti non in un nuovo continente e in un paese in divenire, ma proprio in una cittadina di provincia francese: se Toronto, commercialissima, ha un carattere più spiccatamente americano, Ottawa ha qualche cosa di proprio, di personale, ed è un po' nella sua forma-

estrema semplicità, che nessuna leggenda ha ancora oscurate e divinizzate. Nel 1800 un colono del Massachusetts venne a stabilirsi lungo il fiume Ottawa, in quel luogo, con alcuni compagni, e si accinse a dissodare il suolo: nel 1806 il primo treno di legnami seguì il corso delle acque dell'Ottawa fino a Quebec; venticinque anni più tardi il piccolo gruppo di animosi coloni (ricordate Maria Chapdelaine?) era già divenuto un villaggio d'oltre un migliaio d'abitanti quasi tutti americani o scozzesi d'origine; allora si aprirono le chiuse del canale che unisce l'Ottawa al San Lorenzo e al lago Ontario, pel corso della Cortina e la catena dei laghi Cataragni, e il lavoro fatto eseguire con intenti militari, per render possibile in caso di guerre un più rapido trasporto di truppe, giovò invece a render più intenso e fecondo il traffico di pace; nel 1858 la cittadina fu scelta a capitale, e nel 1865 vi si riunì il primo Parlamento; più tardi i villaggi vicini New Edinburgh, Rochesterville, ecc., furono annessi, e l'accantonamento politico e amministrativo unito alla fervida laboriosità degli abitanti fece rapidamente di Ottawa la quarta, per importanza commerciale e numero d'abitanti, città del Canada dopo Montreal, Quebec e Toronto. La città è situata sopra una spianata rocciosa che domina la riva destra dell'Ottawa, a valle della cascata detta della *Caldara*. Alcuni sobborghi si spingono ad ovest fino a monte delle rapide, ad est fino a di là del fiume Cortina che si getta nell'Ottawa da diecimila metri d'altezza spandendosi appunto come una «cortina» bianca di regolarità perfetta davanti alla roccia calcarea.



Il Museo Vittoria e la Galleria Nazionale.

zione e nella sua fortuna, simbolica di tutto il Canada, e per questo ben degna di esserne la capitale. Singolare storia la sua: Ottawa sarebbe forse rimasta il villaggio di Bytown (dal nome del generale By) se la regina d'Inghilterra, consultata dai canadesi, non l'avesse scelta a capitale della confederazione. Le sue origini non si perdono certo nella notte dei tempi, e si possono seguire nella loro



Il parco della Villa Driveway, lungo 14 miglia.



Un laghetto romantico nel parco della Collina Maggiore.



Altra veduta del gran parco della Villa Driveway.



Il giardino pubblico.



Una delle molte ville di Ottawa, circondata da magnifici giardini.

Officine, segherie, depositi, tutta una città di tavole occupa le isolette e gli scogli che fiancheggiano l'abissio della *Caldzia*. L'industria e la lavorazione del legname sono intensissime, centinaia e centinaia di immensi tronchi vengono segati a tavole, sopra la corrente, sì che in certi punti il fiume quasi scompare sotto la quantità di zattere ancorate.

Le segature ricopron per lunghi tratti le acque con uno strato d'oro finché gonfiano e si depositano. Naturalmente all'accrescersi della città in espansione, importanza e ricchezza, si accompagnò lo sviluppo e la cura della bellezza e importanza architettonica, sorsero edifici maestosi, fra i quali primeggiano quelli del Parlamento. Fosti nella più bella parte di Ottawa, sopra una terrazza su promontorio che domina tutta la città, di stile gotico-lombardo, essi si dividono in tre gruppi intorno ad una vasta prateria; la pietra, un grès grigio chiaro, è rilevata da ornamentati rosei di calcare e di marmo; altre torri dominano il vasto palazzo, il più grande di tutto il Canada. Dalle sue finestre si gode un magnifico panorama: la città, la catena lontana delle Laurentidi coperte di boschi, gli specchi scintillanti del fiume, con i suoi gorgi, le sue cascate, le sue baie, i suoi laghetti....

Le nostre fotografie mostrano alcune fra le più caratteristiche e recenti costruzioni, che dimostrano come i cittadini di Ottawa abbiano saputo ben intonare il carattere dei loro edifici alla vastità, alla maestà, alla calma possente del loro paesaggio. Il palazzo doganale, costruito qualche anno fa, è costato più d'un milione di sterline e si trova a centocinquanta metri dalla stazione, e a circa altrettanti dai Palazzi Parlamentari.

L'Osservatorio Reale fu eretto nel 1905, ed è pure

in pietra bigia e rossiccia. Nella cupola emisferica è situato un enorme telescopio, uno dei più potenti del mondo. Possiede una ricca biblioteca astronomica, una sala di lettura, una sala per le fotografie, una sala d'osservazione, una sala per le conferenze. Vi sono poi altri dipartimenti per la chimica, la

caratteristica meravigliosa di questa nuovissima città, quel che è indescrivibile e che non tenteremo di descrivere, persuasi di metter meglio a profitto lo spazio che le nostre parole occuperebbero offrendone qualche immagine che stimoli ed aiuti a... immaginare, quel che più ci fa rimpiangere, nelle nostre vecchie e tumultuose capitali, questa entusiasta capitale bambina, è la sua prodigiosa ricchezza di giardini, di parchi, di praterie che pongono tra quartiere e quartiere, tra palazzo e palazzo, tra villa e villa le loro pause di verde, di calma, di silenzio. Senza contare i vasti e numerosi giardini privati, e senza parlare degli interminabili, dritissimi viali alberati che fanno un po' dell'intera città, o almeno di certe sue zone, tutto un giardino, in cui la maestà, la verginità della natura ha ancora la prevalenza, e le case degli uomini sembrano piccine e timide come nidi, oltre venticinque sono i parchi pubblici come il parco Strathcona e la Driveway, ecc. di cui diamo, nelle fotografie, qualche aspetto. Il Governo federale dona alla città trecentomila lire sterline all'anno per il loro mantenimento, e a questa somma si aggiunge quella, pure sempre fortissima, che spende Ottawa per lo stesso scopo.

Dove prima eran pantani e acquitrini, ora son laghetti civettuoli o misteriosi, aiuole, viali ampi e candidi, *cottages* e spiazzi per i giochi.... Sembra quasi che gli uomini vogliano ricompensare la natura, ripagarla di quanto le sottraggono tagliando, segnando, costruendo; rabbonirla, scusarsi, creando di lei stessa nuove bellezze, del dominio impastole col dar vita, sopra la sua nuda e selvaggia primitività, a tutto un nuovo mondo fervidissimo....



L'Osservatorio di Ottawa.

sismografia, l'osservazione solare, ecc. Il pubblico ha libero ingresso sempre, nei giorni feriali, e al sabato sera è ammesso a guardare nel telescopio.... E in questi tempi di rinato interesse intorno ai presupposti segni da parte dei Marziali l'affluenza è grandissima, e Marte all'ordine del giorno....

Ma quel che forma l'attrattiva principale, la ca-

teriosa, aiuole, viali ampi e candidi, *cottages* e spiazzi per i giochi.... Sembra quasi che gli uomini vogliano ricompensare la natura, ripagarla di quanto le sottraggono tagliando, segnando, costruendo; rabbonirla, scusarsi, creando di lei stessa nuove bellezze, del dominio impastole col dar vita, sopra la sua nuda e selvaggia primitività, a tutto un nuovo mondo fervidissimo....



Il parco Strathcona.

ANATOLE FRANCE IN ITALIA.

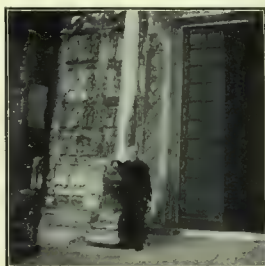
(Fot. cortesemente comunicati dalla signora Itala de Bòloni.)



A Firenze col celebre medico dottor Couchaud.



A Roma, contemplando il panorama della città eterna, dalla terrazza del Pincio.



A Verona, sul portale della chiesa di San Zeno Maggiore.



A Verona davanti alla porta del Museo ch'egli era sempre l'ultimo a lasciare.

Sulla Riviera Ligure.
(Fot. Biando di Antibes - 1922.)

A Baia (Napoli) contemplando i bagni di Orazio.

Anatole France, il compianto scrittore francese di cui abbiamo parlato nello scorso numero, era un vero amico dell'Italia. Purtroppo la « simpatia per l'Italia » è stata per molti anni — ed è ancora in parte — uno dei luoghi comuni d'obbligo per tutti gli artisti europei di qualche notorietà: una specie di passaporto letterario che tutti credono di aver ereditato dai grandi romantici dell'Ottocento.

Ma Anatole France amava l'Italia in modo diverso: senza telegrafarlo ogni momento e senza dichiararlo nelle interviste. L'amava perchè la capiva, e perchè trovava, in questo sereno amore, un sottile godimento, il suo penetrante spirito di erudito e di umanista gli faceva amare, sopra tutto, nella nostra terra, la gran madre della latinità.

Il ricordo delle bellezze italiane non lo abbandonava mai. Era capace — come attesta il Brousson che fu per sette anni segretario del Franco — di assistere a un matrimonio o a un funerale recitando un versetto inedito del *Dies Irae* inciso su una la-

stra di marmo d'una chiesa mantovana, o ricordando, sottovoce, un affresco dell'Angelico o un dipinto dell'Oragna. La sua stessa ammirazione per l'opera di Gabriele d'Annunzio dimostra quanto la sua anima fosse aperta alla comprensione di ogni vera bellezza italiana.

Una intellettuale giornalista francese, la signora De Bòloni, ci ha inviato queste fotografie prese durante un lungo pellegrinaggio del Maestro in Italia, fotografie che costituiscono una rarità non solo

perchè inedite, ma perchè nessuno le possiede all'infuori della nostra gentile collaboratrice.

Del viaggio in Italia di « Monsieur Bergeret » ha parlato con la consueta, pittoresca freschezza Ugo Ojetti nelle « Cose viste ». Il France fu a Padova, a Verona, a Firenze (la città del suo mirabile « Giglio Rosso »), ad Assisi (dove s'incontrò col Sabatier, il singolare interprete della Vita Francescana), poi a Roma, a Napoli... dovunque, insomma, ci fosse da vedere, da sentire, da pensare. Perchè Egli fu un adoratore del pensiero. Le sue immagini non ebbero mai l'indecisa leggerezza dell'improvvisazione. E forse questo suo desiderio di elaborare le sensazioni attraverso il filtro suggestivo del ragionamento, gli ha procurata l'accusa di essere un artista privo di schietta umanità.

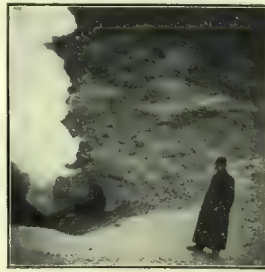
Siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori queste fotografie, come viva testimonianza dell'affetto ch'ebbe per l'Italia il grande scrittore, i cui solenni funerali hanno avuto luogo sabato scorso a Parigi.



A passeggio per le strade di Padova.



A Roma, davanti al busto di Orazio al Pincio.



In gita sul Vesuvio.

Ma di carattere eccezionale no. È la commedia di un buon italiano che ha letto o ascoltato in teatro, e perché attore, ha forse anche recitato un po' di Andreotti e di Cecchi; dopo di che si è detto: «Vediamo, poi che è la moda, se mi riesce di andarci e di cecchiare anch'io». V'ha riuscito più o meno: ma che la sua commedia fosse da scegliersi per lo spettacolo di inaugurazione di un teatro che vuol essere d'eccezione, messa là come a dire: «ecco un esempio di ciò che vogliamo fare», no, non mi pare.

Per secondo spettacolo, a otto giorni di distanza, la Piccola Canobbiana ci ha offerto *Non si scherza con l'amore*, di Alfredo de Musset. E ci siamo cordialmente annoiati. Questa commedia non è né più, né meno un capolavoro. Nel testo originale la si legge o per dir meglio la si è letta da giovani con piacere, e ne abbiamo ammirata la squisitezza formale. Ma... acqua passata. Tradotta alla meno peggio e portata sulla scena lascia, oggi, il tempo che trova. Non ci dice e non può

di averla creata degna del suo talento. Ci fa rivedere Amleto che il Padre Eterno rimanda sulla terra dopo diciassette anni d'attesa alle porte del Paradiso, insieme con Polonio e con creature nuove, bensì quelle di prima, consce e memorie del loro passato. Ma poi ritroviamo un Polonio vecchio scimunito ubriacone che avrebbe l'ambizione di essere il giudice del villaggio e seduce le serve; e un'Ofelia bionda di maritarsi, che non pensa al suicidio, ed è per questo sposata a un capitano farfante ridicolo allorché Amleto la abbandona; e un'altra Ofelia che è la servetta di casa, timida, ingenua, innamorata, pronta a morire per Amleto, insomma la Ofelia shakespeariana, lei sì, la serva; e un Amleto chiacchiere, che un po' bamboleggia e un po' ritorna ad essere il tormentato dal dubbio, il vendicatore... E permettetemi di non dir altro. Che ha voluto fare il Serment? Che ha voluto dire? Non si riesce a comprendere. Parodia? Eh, no, non si fa la parodia... sul serio, e dello Shakespeare per giunta. La parodia, se mai — e dato che sia lecito e di buon gusto il — di un capolavoro — la si fa all'Offenbach o per Pulcinella: non dandole l'aspetto e le pretese di un'opera d'arte. Oppure, ha creduto di poter aggiungere qualcosa a ciò che il grande poeta ha detto, di aver dell'altro da dire? Non saprei, in tal caso, immaginare superiorità più sciocca. No, una profanazione e null'altro mi è apparsa questa fatica da comico: e il pubblico l'ha giustamente condannata.

Perciò, e sinora, appare chiaro che la Piccola Canobbiana sta cercando la sua via, la sua ragione di essere. Speriamo le trovi.



Giuseppe Sichel. (Fot. A. Badolli.)

dirci nulla che conti e che valga; o ci dice, soltanto, che non passati molti anni da che fu scritta. D'eccezionale, in questo spettacolo, meno di niente, all'infuori, tutt'al più, per gli spettatori del bel teatrino, del palco scenico gigante. Ma anche qui *est modus in rebus*. Il palco scenico gigante potrà essere utile, valido su una scena vasta o almeno normale, per certi spettacoli a molti mutamenti di scenario. Su un palco scenico di pochi palmi diventa un giocherello meschino. Si presenta allo spettatore uno spicchio, un triangolino nel quale non stanno un tavolino e due sedie, né più di tre attori, che debbono rimanere immobili perché non c'è posto per rigirarsi o muovere tre passi. Quindi, oltre un quadro meschino, una monotonia affliggente. E poi quel girar la scena a velario rialzato è un assurdo. Il meccanismo bambinesco non deve essere mostrato al pubblico. Il velario deve essere chiuso per quel mezzo minuto che occorre a girar la piccola giostra; e la sorpresa sarà data dalla l'estesa con cui gli spettatori vedranno la scena mutata.

Terzo spettacolo, ieri sera, *Il matrimonio d'Amleto*, un prologo e tre atti di Jean Serment. Questa, forse, è la sola opera d'eccezione che la piccola Canobbiana ci ha offerta: ma è di eccezionale bruttezza. Vi ho cercato invano il fine delicato autore dei *Piccoli d'ombre*; non l'ho trovato che un comico — perché il Serment è un attore — che ha voluto crearsi una parte e si è illuso

di morto uno degli attori nostri che più e più a lungo hanno fatto ridere il pubblico: Giuseppe Sichel. Non fu un attore, non fu neppure un grande attore; né posò mai ad esserlo, né mai montò sui trampoli, né mai si diede delle arie o si mise in posa. Buon diavolaccio, tirò a campare: e campò bene, anzi riuscì a mettersi da parte, a mettersi com'era nella vita, un bel patrimonietto. E ci riuscì perché ebbe per molti anni il favore largo e indiscusso del pubblico; ed ebbe il favore perché fu sempre sincero, diede di sé ciò che sapeva di poter dare, né mai volle sconfinare per uscire dal campo ristretto che il suo ingegno, le sue attitudini, le sue possibilità egli sapeva gli avevano assegnato. Ecce sempre il passo secondo la sua gamba; questo fu il maggior merito suo. Se era figlio d'arte ma era guito nell'anima e fu l'ultimo, forse, dei guitti di valore. E fu il *poscidista* per eccellenza. Non attore comico come Claudio Leigh e come Ernesti Novelli, ma *poscidista*. *Le pillole d'Ercole*, *Coralie e C.*, *La dame de chez Maxime* e roba simile furono sempre per lui le opere predilette perché sapeva che in esse soltanto le sue qualità potevano esercitarsi e dar ottimi frutti. E lì si diede. «Andiamo a sentir Sichel» voleva dire andiamo a divertirci, a trascorrere una serata spassosa, a ridere a crepapelle. E non importava che fosse sempre quello, sempre lui, lungo, allampanato, un po' pudico, raramente trucato, era un prociatore di letizia, scacciapensieri, buffone divertente sino a dar lo spasmo nella risata. Di lui non rimarrà niente, non si ricorderà un tipo, un personaggio, una macchietta. Ma rimarrà nel ricordo di Giuseppe Sichel, l'attore che, forse, negli ultimi trent'anni ha fatto ridere di più. E, per chi lo conobbe personalmente ed ebbe a che fare con lui, brava uomo.

19 ottobre.

Emmepl.

Nel Numero 39 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, parlando del Monumento ai caduti in guerra di Gallarate, ne abbiamo attribuita la paternità al solo scultore Enrico Butti.

Un appassionato invece che, insieme al Butti, hanno validamente lavorato intorno al Monumento gli architetti Tetamanti e Mainetti.

NECROLOGIO

■ Durante uno sciagurato infortunio automobilistico, è tragicamente perito, la notte del 18 corr., nelle vicinanze di Caravaggio, il tenente **Giannino Ancillotto**, medaglia d'oro, uno degli assi più gloriosi dell'aviazione militare italiana. L'eroico ufficiale ebbe un momento di grande notorietà, nell'ultimo periodo della guerra, quando — avendo appreso che nella natia casa di San Donò di Piave si era installato un ospedale austriaco — volle dare a bombardarlo, volando a bassissima quota. Allo scoppiare della guerra egli si trovava a Torino, dove frequentava l'Istituto tecnico. Ancillotto era aviatore, una sua prima audace ricognizione sulla valle del Vipacco gli aveva fruttato l'oncomio solenne. Da allora cominciò tutta una serie di voli vittoriosi, diretti specialmente contro i *Zeppelin* austriaci che egli colpiva con rara sicurezza, abbandonandosi a incredibili audacie. Durante l'offensiva austro-germanica, calmata con le tragiche giornate di Caporetto, il suo ardimento fu addirittura prezioso. Il 26 ottobre 1917 abbatté ben due apparecchi, di cui uno sul lago di Dobruva, l'altro nel Vallone di Bestovizza il 27, sempre per opera dell'Ancillotto, un terzo apparecchio cadeva pure su Dobruva, e finalmente un quarto precipitava nelle vicinanze di Rovato il 3 novembre successivo. Della sua attività di doguerra si ricorda il volo Roma-Varsavia e la traversata delle Ande Peruviane. Aveva soltanto 27 anni.

■ A Firenze, in seguito ad un attacco cardiaco, è morto, il 18 corr., **Luigi Biondi**, notissimo giornalista, già critico drammatico e direttore capo del «Nuovo Giornale». Durante la guerra fu apprezzatissimo corrispondente dal fronte della «Gazzetta del Popolo», della «Gazzetta di Venezia» e del «Petit Parisien». Recentemente si era trasferito a Roma dove collaborava in vari giornali della capitale. Lasciò diversi volumi tra i quali due libri di guerra: *L'artigiano tedesco* e *Le Lettere dei Combattenti*. Al teatro aveva dato, con buon esito, un atto unico: *Il redattore di notte*. Aveva 44 anni.

Recentissime pubblicazioni Treves:

- COSE VISTE, di UGO OJETTI** 2 serie. L. 10 —
FORTUNATO IN AMORE, romanzo di LUCIANO ZUCCOLI NUOVA EDIZIONE. 10 —
PIETRO E PAOLO, romanzo di MARIO SOBRERO. 9 —
LA SECONDA VITA DI DON GIOVANNI, romanzo di MARIO PENSUTI. 9 —
VENEZIA NEL CANTO DE' SUOI POETI, SCELTI E ILLUSTRATI DA RAFFAELLO BARBIERA. 12 —
VENERE AGRESTE - VOCI DELLA TERRA, di FERDINANDO PAOLIERI. 9 —

IL FIORE

DEI MUSEI, DELLE GALLERIE E DEI MONUMENTI D'ITALIA.

ILLUSTRATI DAI PIÙ CHIARI SCRITTORI D'ARTE. COLLEZIONE DIRETTA DA ETTORE MODIGLIANI.

Sono usciti:

ALESSANDRO BARTOLI, Ispettore del Foro e del Palatino. **IL FORO ROMANO E IL PALATINO**. Con 62 illustrazioni e 2 piante. Edizione italiana, francese, inglese e tedesca.

GINO FOGOLARI, direttore delle R. Gallerie dell'Accademia di Venezia: **LE GALLERIE DELL'ACCADEMIA DI VENEZIA**. Con 56 illustrazioni. Edizione italiana e francese.

ROBERTO PARIBENI, direttore R. Museo Nazionale Romano: **IL MUSEO NAZIONALE ALLE TERME DI DOCELEZIANO**. Con 59 illustrazioni. Edizione italiana.

Prezzo di ciascuna pubblicazione: Sette Lire.

Di prossima pubblicazione:

MARIO SALMI, Ispettore alle Belle Arti in Lombardia. **LA CANTERNA DI PAVIA**. Con 60 illustrazioni e una pianta. Edizione italiana.

GIACOMO DE NICOLA, Direttore del R. Museo Nazionale di Firenze. **IL MUSEO DEL BARGELLO**. Con 53 illustrazioni. Edizione italiana.

È USCITO: **GABRIELE D'ANNUNZIO: LE FAVILLE DEL MAGLIO - TOMO PRIMO**
IL VENTURIERO SENZA VENTURA E ALTRI STUDI DEL VIVERE INIMITABILE
 Un volume di 672 pagine, VENTICINQUE LIRE.



L'Accademia Navale di Livorno.



Gli esercizi sul brigantino.

LA CROCIERA DEGLI ALLIEVI DELL'ACCADEMIA NAVALE NEL "MARE NOSTRUM",

Navigare necesse est, vivere non est necesse.

Cento giorni di crociera! Si affrontano le prime emozioni della navigazione: si ascolteranno per la prima volta le canzoni della spuma che si frange, si riceverà il primo battesimo delle saline onde ed il bacio delle brezze, si sentirà tutta l'immensa poesia della distesa azzurra di acqua che si perde a vista d'occhio e si confonde col cielo!

Si vivrà per cento giorni la vita del marinaio, vita di lotta, di lavoro, di sacrificio, ma anche di emozione, di gioia, di entusiasmo.

Si lasciano i viali d'oleandri in fiore dell'Accademia, le aule dove per tanti mesi si è lavorato con lena ed amore, si lascia Livorno: saluti, sventolio di fazzoletti, ed in un piovoso mattino di luglio, il Ferruccio dirizza la prora verso la prima tappa: Rapallo.

Incomincia per «i pivetti», i neofiti del mare, i «piccoli» del primo corso dell'Accademia Navale, la nuova vita, la vita del marinaio.

Qui la virile età l'ardir preparai...

La crociera estiva degli allievi è il sistema di istruzione più indovinato.

Tre mesi di vita in un ambiente salubre quale è quello del mare, tre mesi di vita rude, di continui esercizi, ben scelti e distribuiti nella giornata, sono quanto di meglio si possa escogitare per l'educazione delle energie fisiche.

In questi tre mesi i giovani allievi diventano dei semplici marinai, e nessuno immagina forse, quando li vede a terra, eleganti negli abiti attillati, che la mattina, probabilmente, essi sono stitzi a «redazzare» e a «frettare» la coperta della nave, scali, tra lo scrosciare dell'acqua, oppure sono stati già in mac-



Gli allievi sfilano per la rivista.

china, a conoscere nella loro manovra i complicati e possenti meccanismi.

Durante questi mesi i giovani allievi acquistano

la pratica dell'arte loro, applicando le cognizioni ricevute durante l'anno.

E non è trascurata nemmeno l'educazione della mente e del cuore, chè oltre a un sistema razionale di studio, non mancano conferenze giornaliere, di allievi e di ufficiali, su argomenti più vari ed interessanti.

Nei duri lavori si temprano le energie fisiche, con lo studio razionale si forma tutto il tesoro di cognizioni necessarie nella vita, con l'esempio, con la disciplina, col lavoro, si danno alla società degli uomini di altissimo valore intellettuale, fisico, morale!

La vita a bordo durante la navigazione.

È facile immaginarlo! Dove sono più di cento baldi e viapi giovani, non vi può essere che una continua allegria, spensierata, ma composta.

Da che la mattina, trombe, fischi, voci imperiose mettono in piedi gli allievi ancora assommati, fino al momento del silenzio, è un continuo andirivieri, e qui due o tre «redazzano», e lì un altro gruppo consulta le carte nautiche e segna «il punto della nave», nelle torri altri imparano il maneggio dei complessi meccanismi dei grossi calibri, mentre sulla «plancia» gli allievi alla «rotta» scrutano con possenti cannocchiali l'orizzonte.

Ma nelle quotidiane fatiche, nella vita ardente di attività, nel riposo meritato, nella maestà solenne del silenzio, nel pulsare rude delle macchine, è un continuo affratellamento e un continuo affiatamento dei sentimenti, del pensiero, dell'azione, per il dovere e per il sacrificio.

«I veritelli servono a salpare le ancore...»

«Le bitte sono cilindri di ferro attorno ai quali...»

Gli allievi seguono attentissimi la spiegazione, la nave fila veloce, terre mai viste, città conosciute



Porticato dell'Accademia.



Cortile interno.



Esercizi di cartografia.



Passeggiata ginnastica.

solo di nome, isole deserte, spiagge verdi e ridenti, passano come una visione fantasmagorica sotto gli occhi, si profilano, compaiono, salutano, illanguidiscono, si confondono nel grigio del cielo, e si perdono nell'orizzonte come i sogni più belli della vita.

Gli allievi tutto debbono notare, conoscere, imparare, e tutto segnano in un grosso quaderno corredato anche di fotografie: «il giornale di bordo».

Così ad ognuno, a fine campagna, resta un ricordo vivo, parlante, fedele di giorni che sono indimenticabili nella vita.

Uno dei momenti più belli è certamente quello del pranzo.

Il continuo moto, l'attività incessante e salutare mette negli allievi un appetito che molte volte diventa una disperazione assillante per il dispensiere di bordo.

Durante il pasto regna la più schietta allegria, ogni tanto un applauso ed una frase, ad un ricordo, ad un racconto, oppure un piccolo scroscio di risa, che in verità non sarebbero permessi, ma che talvolta sono tollerati dall'ufficiale che, presenza, e che anche lui suo malgrado deve sorridere.

Quando poi il giorno volge al tramonto, nella

immobilità della calma, o quando il cielo è scuro e tempestoso, si riuniscono a poppa tutti gli ufficiali, gli allievi, e l'equipaggio per la « preghiera ».

Momento caro all'anima. Tutti a capo scoperto, raccolti, pensosi.

Il Cappellano prega commosso: « Salva ed esalta, nella sua fede, o gran Dio, la nostra Nazione... Benedici, o Signore, le nostre case lontane... »

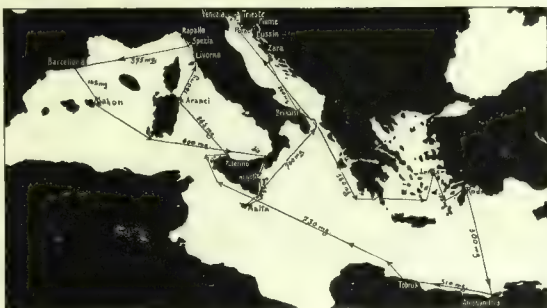
sonore o dolci digradano come un'onda le parole di nostalgiche canzoni, e la loro eco sembra ripetersi all'infinito, come da voci sempre più flebili, più sottili, che mostrano come il desiderio di non spegnersi mai...

Uno squillo breve di tromba: il segnale dell'« assemblea » e poi quello del « brande-abbandona ».

E l'ora del meritato riposo, tutti vanno a dormire, solo le sentinelle passeggiano su e giù per la coperta.

Il silenzio acquista una nota più suggestiva, in cielo vi ha un continuo tremolio di luce, e nel silenzio, grave, profondo, ogni tanto un rintocco di campana e un grido vigile: all'erta!...

La nave scivola silenziosa sull'acqua con un dondolio sempre uguale, lasciando dietro la poppa una scia argentea, che col raggio lunare sembra accendersi di infiniti bagliori, come una scintilla di perle agitate dalle mani di una ninfa...



Itinerario della Crociera.

Poi l'immobilità dell'« attenti » e un grido poderoso: « Viva il Re! »

Lenta, solenne, l'insegna della Patria viene « ammainata ».

Dopo il secondo pasto si organizza il Jazz-Band, la scuola di ballo, e talvolta il canto corale.

Squilli, trilli, tintinnii, suoni leggeri, vivaci, allegri: la musica acquista una gaiezza strana; forti

accoglienze, in Italia e all'estero, ovunque uno sventolio di bandierine, di fazzoletti, di ombrellini, e grida di Viva l'Italia!

A poppa la bandiera tricolore riunisce tutti in un unico palpito: momenti di esultanza, di giubilo, di ebbrezza, in cui si sente tutta la gratitudine, tutta la felicità di essere marinai... marinai d'Italia.

Cerimonie care al cuore, cerimonie semplici e



Triste: Messa a bordo con l'intervento del gen. Vaccari.



Pellegrinaggio al Cimitero di guerra di Redipuglia



Barcellona: Gli allievi visitano la Cattedrale.



Partenza da Barcellona.

commoventi! I nostri connazionali che all'estero serbano con fede e costanza il culto e l'amore per la Patria, vogliono conoscere ad ogni costo almeno un allievo, gli vogliono parlare, gli vogliono mostrare tutta la loro simpatia, vogliono dirgli con una manifestazione semplice del cuore: ti siamo grati perché tu vigili sulla nostra Bandiera, perché tu la difenderai, perché tu sarai degno di Lei.

Cari fratelli lontani, sconosciuti gli uni agli altri, separati da migliaia di miglia dal sacro suolo dei nostri avi, fratelli perduti nella vastità del mondo, nelle brume del Nord, nei climi micidiali dell'Africa, nella solitudine delle « pampas » per le necessità della vita, ma uniti a noi in un pensiero costante, in un vincolo unico, in un palpito solo, la Patria, noi vi siamo riconoscenti!

« Case degli Italiani » di Barcellona e Malta, voi restate nella nostra memoria come i templi più belli della nostra fede, perché mai, in nessun luogo come in voi, il nome della Patria risuonò più bello e più armonioso!

Magnifiche sotto ogni aspetto le feste date a bordo. La poppa adorna di piante, di fiori e bandiere, inondata di luce, ricca di maschietti divani improvvisati con le brande degli allievi, allietata da figurine graziose di signorine, da visini birichini di bambine... Il Jazz suona che è una meraviglia, e riscuote il plauso dei ballerini.

Sono gli allievi che suonano?
E possibile? A nessuno sembra vero, ma è proprio così.

L'allievo è la nota più gaia e brillante di queste feste di bordo, sono sempre gli allievi che riscuotono l'ammirazione, la simpatia, l'entusiasmo, e non solo dei nostri connazionali, ma anche degli stranieri.

E questa ammirazione, questa simpatia, sono anche per la nostra Patria, madre di tali giovinetti, e perciò la crociera del Ferruccio riesce una vera propaganda d'Italinità.

Quest'anno poi nell'itinerario sono stati compresi Trieste, Pola, Fiume, Lussin, Zara: la crociera ha



Visita alle Grotte di Postumia.

acquisito una importanza speciale perché essa è stata, come felicemente ebbe a dire in un forbito discorso il nostro Comandante, un pellegrinaggio di fede, di amore, di riconoscenza per i fratelli restituiti alla nostra Patria.

Durante la permanenza a Trieste fu organizzata

una visita al teatro di guerra del Carso, e quivi dei colti ufficiali dell'Esercito, e il nostro Comandante in seconda, che fu a Monfalcone coi battaglioni della Marina, illustrarono le varie posizioni e le varie fasi della lotta.

Visione che attanagliava in una commozione indicibile ed in un ricordo imperituro: terreno ancora sconvolto dall'uragano che passò, grotte misteriose ove il coraggio si riempì per la prova ardua della vittoria, doloroso calvario di San Michele, foci stanche del Timavo, e, tappa ultima, il Cimitero di Redipuglia!

A Fiume, Zara, Lussin era la prima volta che giungevano degli allievi della R. Accademia Navale. Quindi entusiasmo incredibile, e come un ricordo incancellabile resta quella sera che a Lussin Piccolo il popolo entusiasta si aggrappò alle « cime » dell'imbarcazione per non farla partire: la musica suonava una nostalgica canzone di guerra, dalla riva la folla, commossa, col saluto del cuore elevava riverente il grido dell'anima: Viva la Marina! Viva l'Italia!

Crociera magnifica che ha scolpito nel cuore un ricordo nostalgico di visioni sublimi, di spettacoli mirabili!

Ma ormai essa volge al termine: come una capazza l'occhio vaga sui profili indecisi, che si confondono, si annebbiano, scompaiono, mentre la fantasia richiama alla mente ricordi e speranze!

Fila la nave sulla via del ritorno: Rodi, Alessandria, Tobruk, Palermo, Golfo Aranci, e tappa ultima Livorno.

Finirà come finisce, un sogno lasciando nel cuore una memoria nostalgica di bagliori di luce, di riflessi perlacei di guglie frastagliate, dentellate di ricami di paesetti remoti, di superbi monumenti, di palazzi opulenti, di meravigliose opere d'arte, di costumi nuovi, di feste animatissime, di dolci suoni, di magnifici colori, di sorrisi...



Malta: Gli allievi a Notabile.



Visita al Castello di Monfalcone.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



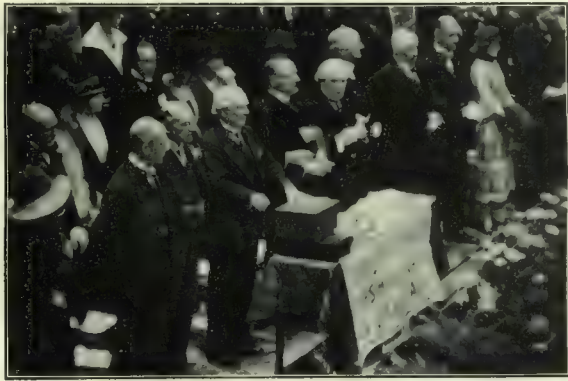
Parigi: I funerali di Anatole France.
La folla sfila davanti al catafalco eretto sul *Quai Malaquais*.



Il senatore Bénard nominato ambasciatore di Francia a Roma in seguito al ritiro di Barrère.



L'architetto Mario Palanti che ha sottoposto al giudizio dell'on. Mussolini un suo progetto per una « Mole Littoria » da erigersi in Roma.



Le elezioni in Inghilterra: L'inizio della campagna liberale a *Queen's Hall*.
Da sinistra a destra: Runciman, Alfredo Mond, Asquith, Lord Beauchamp, Lloyd George.



Roma: Il Duca degli Abruzzi reduce dalla Somalin.



L'arrivo a Roma del ministro degli Esteri bulgaro sig. Kalkoff (×).
(Fot. A. Bruni.)

LE ONORANZE AL PROF. GIACOMO LUMBROSO.

Il giorno 9 di questo mese, in Rapallo sono state tributate solenni onoranze ad un illustre scienziato, il quale con tale data compiva il suo ottantesimo anno di età; e fu una festa simpatica e cordiale che intese di esaltare i meriti di una lunga e mirabile operosità, la quale nel prof. *Giacomo Lombroso* si mantiene tuttora fresca e vivace. Perché appartiene al Lombroso il primo e grande merito di aver continuato gli studi papirologici iniziati da Amedeo Peyron, con salda fede nell'avvenire della nuova scienza, alla quale tanto e cospicuo contributo dovevano arrecare gli scavi e le scoperte fatte nell'antica valle del Nilo. Scavi e scoperte di documenti riguardanti non solo la vita pubblica e privata dell'antico Egitto, ma anche ignote vicende, e perduti documenti di testi letterari delle antiche civiltà; per i quali il nostro paese continua fra le varie nazioni le sue gloriose tradizioni papirologiche.

Altro campo in cui emersero la valentia e la dottrina di Giacomo Lombroso, fu quello degli studi ellenistici, e l'altro di quelle memorie del buon

tempo antico, che con sottile e paziente indagine ci riconducono ai secoli passati di cui fanno risorgere usi, costumi e dati mal noti o non conosciuti, riportando notizie sempre interessanti e curiose. Perché il Lombroso è stato ed è un appassionato indagatore di biblioteche, nonché un lettore assiduo di quanto la libreria moderna produce.

Più bella e cordiale l'attuale e meritata manifestazione al dotto studioso non poteva riuscire; alla quale pervennero alte adesioni, come quella di S. M. la Regina Madre, dell'on. Ministro della Pubblica Istruzione conte Casati, del Principe Osmar Pascià Tussun, della R. Accademia Nazionale dei Lincei, e di numerose altre Istituzioni scientifiche dell'Italia e dell'estero. Inoltre il benemerito Comitato promotore delle onoranze, di cui facevano parte illustrazioni della scienza quali i professori Bonfante, Breccia, Calderini, Maroi, Scialoja, Vitelli, ha intrapresa la pubblicazione di un volume, che apparirà nel prossimo dicembre, in onore del festeggiato, dove si troveranno quaranta lavori dettati da dotti italiani e stranieri; fra questi ricordiamo un elenco degli scritti di Giacomo Lombroso, affettuoso omaggio del figlio di lui, e studi ellenistici, papirologici e storici del Comparati, dei Vitelli, dei Chiappelli, dei Martin, dei Calderini, del Crönert, dell'Eitrem, del Lewald, del Maroi ecc.

Professore nelle Università di Palermo, di Pisa e di Roma, di storia antica e moderna, fu il Lombroso maestro imparagigabile per dottrina e per solerzia, ed ebbe numerosi allievi che divennero valorosi cultori di scienze storiche e filologiche. Uomo di grandissima modestia, di vasta cultura che ne rendeva piacevolissima la conversazione negli ambienti intellettuali come quello della Contessa Ersilia Lovatelli, e inoltre di una cortesia squisita che non si smentiva mai. Giacomo Lombroso ha trascorso la sua lunga, operosa vita in un costante ambiente di simpatia e di affetto. Egli merita, quindi, davvero gli auguri cordiali e le ferventi congratulazioni che vanno a Chi ha tanto benemerito della scienza e della patria!

ERNESTO MANCINI.

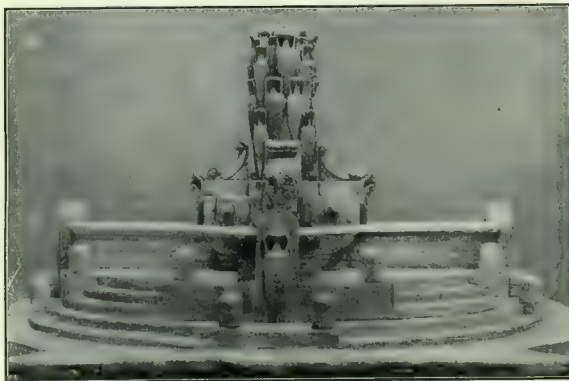
Il Vicepresidente senatore V. Scialoja inviava il telegramma seguente: « R. Accademia Lincei si autorevolmente alle solenni e giuste onoranze che gli italiani tributano al suo amato ed illustre socio; il quale, raccogliendo l'eredità di Amedeo Peyron, rappresentò degno in Italia gli studi egittologici ed è oggi il capo e il decano dei cultori di questa scienza ».

L'ESITO DEL CONCORSO PER TRE NUOVE FONTANE A ROMA.

(Fot. A. Bruni.)



Bozzetto prescelto per Piazza dei Quiriti. (Scul. Selva.)



Bozzetto prescelto per Piazza Mastrogiovanni. (Scul. Lombardi.)



Bozzetto prescelto per Piazza Galeno. (Scultori Dazzi e Rapisardi.)

L'INDUSTRIA DEL GAS A MILANO.

Chi apre il rubinetto del gas per accendere un fornello, uno scaldabagno od una lampada, trova naturale che il fluido esca istantaneamente dalla conduttura e non pensa neanche lontanamente a tutte le complesse operazioni che si richiedono per avere con tanta comodità e prontezza la fiamma apportatrice di calore, di luce e di benessere.

L'industria del gas, che ha compiuto da poco il centenario della sua esistenza, è industria che ci perviene da oltre Alpe. Fu l'ingegnere francese Filippo Lebon, che sin dal 1797 ebbe il merito di aver trovato l'aria infiammabile e di averne studiate le applicazioni; egli nel modesto laboratorio di Brachay, sua città natale, aveva provato a riscaldare della segatura di legno in un pallone di vetro posto sopra un focolare e ad accendere il gas proveniente dalla distillazione; ottenne una fiamma di colore azzurrognolo e poco illuminante, che divenne limpida e brillante quando, per proteggere il pallone, il Lebon lo avvolse con uno straccio, mentre il collo del pallone si ricopriva di gocce catramose condensate.

Entusiasmato dal risultato prediletto ai suoi compaesani: «Io vi riscaldarò e vi illuminerò da Parigi a Brachay» e fu preso per pazzo.

A Parigi egli installò un certo numero dei suoi forni, che chiamò termo-lampade. Prese tosto un brevetto e comunicando al pubblico con entusiasmo la sua invenzione, sin dal 1802 scriveva: «La fiamma del gas servrà a cuocere le vostre vivande, che come i cucinieri non verranno più esposte ai vapori del carbone; essa riscaldarà i piatti sulle tavole, asciugherà la vostra biancheria, riscalderà il vostro bagno, con tutti i vantaggi economici desiderabili». Riferendosi all'epoca di questa pubblicazione, è meraviglioso osservare la potenza del genio di un uomo, che dal risultato di poche esperienze seppe intravedere tutte le applicazioni che ci sono così comuni oggi.

Ma, come altri inventori, Filippo Lebon ebbe sfortuna. Dopo aver consumato il suo patrimonio negli esperimenti, egli morì assassinato a Parigi il 2 dicembre 1804 mentre attraversava i Campi Elisi, che erano allora deserti e mal frequentati.

Però l'invenzione doveva sopravvivere. Un boemo, il Winsor, che aveva avuto campo di seguire gli esperimenti di Lebon a Parigi, iniziò alcune installazioni con poca fortuna in Germania. Passò poi in Inghilterra, e col nome di Winsor riuscì ingegnosamente, col mezzo della réclame, a creare la prima So-

cietà, che fornisce ancor oggi il gas ad una parte della metropoli inglese.

Winsor trovò in Inghilterra un competitore nel Murdoch, scozzese secondo alcuni e olandese secondo altri, che aveva fatto esperienze col carbone contemporaneamente a quelle fatte in Francia da Lebon.

Winsor, abbandonata l'Inghilterra, passò a Parigi e vi installò il primo impianto di illu-

Dalla Francia alcuni coraggiosi pionieri vennero in Italia ad installare le officine di Milano, Torino, Genova e Venezia e delle città minori.

Milano iniziò l'illuminazione pubblica a gas nel gennaio 1841 in base ad un contratto stipulato con la Ditta Achille Guillard, cui successe più tardi la Ditta Roux e C.

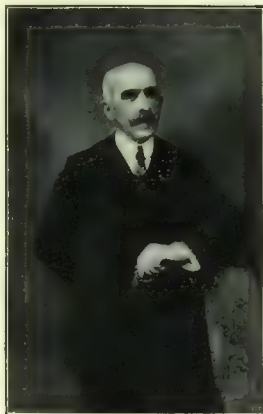
Sulla fine del 1838 la Società l'Union des Gaz divenne ufficialmente concessionaria dei contratti ed il Comune concluse nel 1863 una convenzione che obbligava ad estendere l'illuminazione a gas a tutta la città ed alle sue adiacenze.

Varie modificazioni ed aggiunte vennero introdotte nel corso degli anni nel capitolato per seguire le esigenze dei tempi; e così il gas dopo aver servito da solo per molti anni all'illuminazione pubblica, prima coll'antico becco a ventaglio e poi col becco Auer, dovette cedere gradatamente il campo alla luce elettrica.

Nel 1920 l'esercizio dell'industria del gas a Milano è passato dalla Società l'Union des Gaz alla Società Gas & Coke Milano che venne allora costituita interamente con capitale italiano.

Attuale Presidente della Società è S. E. il Generale Conte Porro, il quale è successo in questa carica al compianto e benemerito Duca Uberto Visconti di Modrone, primo Presidente della Società, che ebbe fiducia nell'avvenire dell'industria, nel momento in cui, in causa della crisi prodotta dalla guerra, il capitale estero si ritraeva volentieri dalle imprese italiane del gas.

Da parecchi anni la Direzione della Società è affidata alle abili cure del signor Cav. Uff. Giuseppe Gruss, Consigliere Delegato della Società, che è coadiuvato dal Direttore signor Comm. G. Camerini.



Gen. CARLO PORRO,
presidente della Società del Gas.

minazione nel 1847. La Società che egli aveva fondato è fallita, e sulle rovine di questa sorsero altre imprese, che dovettero dibattersi per lunghi anni in mezzo a tutte le mille difficoltà che accompagnano il sorgere di un'industria nuova. — Infine, mettendo a profitto l'esperienza già fatta e collo studio, a poco a poco il nuovo sistema di illuminazione finì per trionfare e le officine del gas si diffusero in tutta la Francia.

Oggi il gas è diventato elemento di vita e di conforto indispensabile per le collettività. L'entità del suo consumo rappresenta un indice di benessere delle popolazioni.

Prima della guerra mondiale il consumo del gas era dovuto alle applicazioni di illuminazione pubblica e privata, di riscaldamento domestico ed industriale, già molto diffusi, ed in parte a quelle di forza motrice. La crisi gravissima nell'approvvigionamento dei



Officina Gas Bovisa: Silos del coke.



Officina Gas Bovisa: Tettoie per lo scarico del fossile alle sale forni.

carboni durante e dopo la guerra, ha fatto perdere alle officine italiane la clientela dell'illuminazione e quelle di forza motrice ed il campo è limitato ora al solo riscaldamento.

Il consumo per abitante è variabilissimo da città a città. In Italia si passa dai 20 metri cubi per abitante all'anno nelle piccole città agricole, ai 60-80 mc. nelle città di provincia e ai 100 mc. nelle grandi città industriali.

All'estero i consumi sono ben più elevati. In alcune città del Belgio, dove il gas è diffuso per il riscaldamento degli ambienti, si giunge a 200 mc. per abitante all'anno. A Parigi, dove funziona l'illuminazione pubblica a gas compresso, si consumano oltre 250 mc., ed a Londra si superano i 300 mc.

Le ragioni per cui il gas ha assunto una diffusione, larghissima ad uso di combustibile specialmente nelle grandi agglomerazioni urbane, si debbono alla facilità colla quale esso viene distribuito ovunque, all'economia, alla pulizia ed alle comodità che esso offre nel suo impiego. Specialmente nei grandi centri urbani, si può dire che non vi sia ormai famiglia che non usi il gas come combustibile.

Per quanto ha attinenza colle applicazioni del gas, non sarà mai abbastanza raccomandato di scegliere bene l'apparecchio, in modo che esso sia adatto allo scopo cui è destinato. Non son le decorazioni esterne del fornello, della stufa, dello scaldabagno, che hanno influenza sulla buona utilizzazione del gas, e frequenti lagnanze del consumatore si debbono esclusivamente alla cattiva scelta dell'apparecchio e alla sua irrazionale installazione.

Nell'applicazione domestica più diffusa del gas, quella della cucina, per esempio, non è più raccomandabile oggi l'impiego degli antichi fornelli a due o tre fuochi, che sono sempre di debole potenza ed insufficienti anche per le più modeste famiglie.

Le cucine moderne sono munite della rosticceria o del forno od anche di entrambi. Esistono in commercio innumerevoli modelli di cucine a buon mercato; altri migliori con fornelli alimentati da parecchie rampe e

che hanno pareti coibenti, utili per l'economia di esercizio. Il consumatore deve diffidare in generale della miriade di apparecchi, regolatori o congegni offerti dal commercio per economizzare il consumo del gas, che frequentemente costituiscono vere truffe e sono sempre causa di delusione. Una razionale regolazione dei fori di erogazione del



CAV. U.E. J. GRUSS,
consigliere delegato della Società.

gas e di quelli d'ammissione dell'aria permette di raggiungere la migliore economia.

Il gas serve ottimamente per il riscaldamento degli ambienti, ma anche in questo caso l'apparecchio deve essere scelto con criteri pratici e razionali; si impiegherà preferibilmente la stufa a circolazione d'aria per gli uffici ed ambienti dove si permane a

lungo, mentre si adotterà il tipo a radiatore che si riscalda prontamente e non conserva il calore, per i locali di breve soggiorno, come i gabinetti di toilette, da bagno, ecc.

Anche gli apparecchi di riscaldamento degli ambienti con caldaia centrale a gas trovano di giorno in giorno maggiori applicazioni, più di tutto perchè essi ci rendono indipendenti dalle persone di servizio.

Lo scaldabagno a gas serve a fornire l'acqua calda al bagno, al lavabo e frequentemente a distribuire acqua calda alla cucina e agli altri locali dell'abitazione. Il funzionamento è istantaneo ed il gas si accende automaticamente alla fiammella della *veil-leuse* non appena si apre il rubinetto dell'acqua, che esce calda istantaneamente.

Apparecchi razionali ed economici per l'utilizzazione del gas si trovano a Milano presso il deposito della Società del Gas di via Meravigli, n. 10.

Il valore commerciale del gas varia evidentemente col suo potere calorifico, che viene continuamente controllato. Alla tutela degli interessi dei consumatori provvede il Comune a mezzo dei suoi incaricati mediante quotidiane, ripetute determinazioni delle calorie, che si ottengono dalla combustione di un metro cubo di gas.

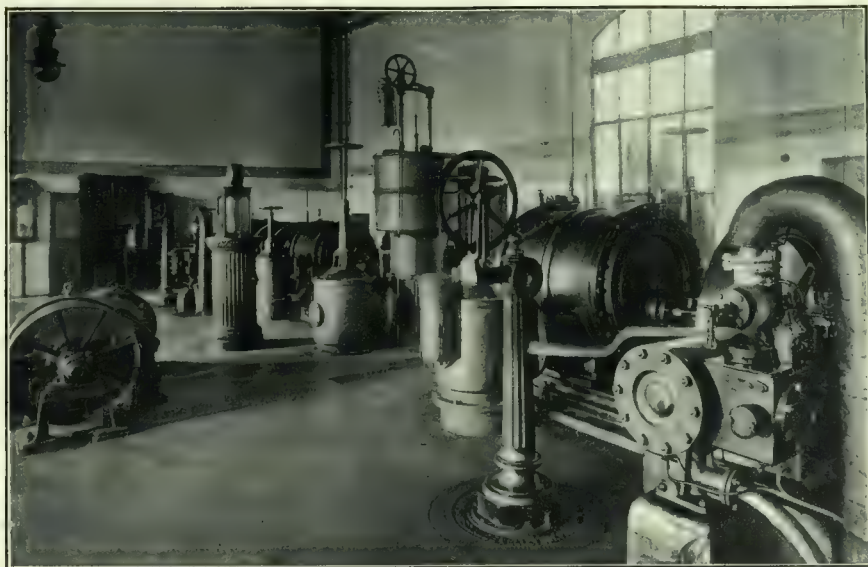
La media dei risultati di tutte le esperienze fatte durante un quadrimestre in nove gabinetti situati in diversi punti della città, serve a stabilire il prezzo del gas da applicarsi nel quadrimestre successivo.

Il gas necessario alla città è fornito, ora, da due officine, che si trovano situate l'una a sud: quella di San Celso, e l'altra a nord: alla Bovisa.

Alcuni gassometri o serbatoi di gas, di grande capacità, sono collocati in località della rete opportunamente scelte, e provvedono alla distribuzione, per modo che il gas possa giungere regolarmente in tutti i punti, anche più estremi, della rete.



Officina Gas Bovis: Regolatori di emissione.



Officina Gas Bovisa: Sala degli estrattori.



Officina Gas Bovisa: Forgie ed officina per riparazioni.



VEDUTA GENERALE DELLO



ABANDONAMENTO ALLA BOVISA.



Officina Gas Bovisa: Due sale forni. Impianto di trasporto coke.

L'officina di San Celso è capace di una produzione giornaliera di circa 150.000 mc. Quella della Bovisa ha una potenzialità superiore.

Si è voluto esser previdenti affinché il sempre crescente ingrandirsi di Milano non trovasse la città sprovvista di questa indispensabile energia.

Anche costruita la nuova stazione, anche dopo la futura Esposizione che di certo si farà, magari nel 1930, se non nel '28, anche se Milano raddoppiasse a 2 milioni di abitanti, le buone masse avranno gas a sufficienza per gli scopi domestici.

Infatti l'officina di Bovisa del gas occupa un'area di circa 363 mila metri quadrati, gran parte della quale è coperta da grandiosi fabbricati, gassometri, tettoie, e macchinari. Progettata nell'anno 1906 in occasione della grandiosa Esposizione di Milano, che tanta gente fece affluire nella città, fu portata a termine nel 1907 allorché il consumo del gas in città richiedeva maggior quantità ed una migliore distribuzione ai quartieri eccentrici, che grande ed ispirato sviluppo avevano in breve tempo assunto. L'officina fu ideata per una produzione di circa mezzo milione di metri cubi di gas al giorno, e ciò in giusta previsione dell'ingrandimento rapido e grandioso della metropoli lombarda. La guerra arrestò lo svolgersi del programma tecnico ideato, ma la sospensione



Officina Gas Bovisa: Interno di una sala forni.



Officina Gas Bovisa: Ammucchiamento del coke.

fu momentanea e subito dopo il 1918 si dovette procedere alle necessarie costruzioni per fronteggiare le maggiori richieste di gas della popolazione. Attualmente l'officina può produrre 200 mila metri cubi di gas nelle 24 ore e, fra pochi mesi, allorché il grandioso nuovo impianto d'ingrandimento, già in costruzione, sarà ultimato, ben 300 mila saranno i metri cubi di gas che giornalmente saranno prodotti. E la potenzialità dell'officina non si arresterà lì, bensì crescerà gradatamente fino a produrre l'intera quantità di gas necessaria a Milano, fronteggiando l'inevitabile aumento di consumo dovuto allo svilupparsi dei quartieri adiacenti alla nuova stazione ed all'affluire dei numerosi forestieri per l'Esposizione. Così non è temerario presagire che fra qualche anno Milano avrà una fra le più grandiose officine del gas d'Europa.

Una rapida corsa attraverso la immensa officina, che ci sembra più vasta del parco della città, ci fa ammirare impianti interessantissimi.

Maestosi edifici a grandi bifore e dalla severa linea architettonica proteggono grandiosi blocchi di forni nei quali, a temperature di oltre mille gradi, si distillano oltre trecento tonnellate di fossile al giorno ricavandone gas, coke, catrame ed ammoniaca. Veloci elevatori trasportano il fossile nei silos elevati dai quali è preso e per gravità caricato nelle incandescenti ritorte cariche di mezza tonnellata ca-

dauna e che, chiuse ermeticamente, lo distillano in circa sei ore. Dopo questo tempo le ritorte vengono vuotate dal residuo della distillazione che è il coke, il quale scende in caratteristiche cascate infuocate, entra in trasportatori che lo ammuochiano nel cortile o lo caricano nei vagoni.

Il gas è aspirato dalle ritorte e convogliato negli apparecchi dove è privato del catrame, dell'ammoniaca, della naftalina, del benzolo, dell'acetico solidifico. Condensatori a torre, raffreddatori e separatori, lavatori e depuratori immensi pieni di ossido idrato di ferro, tutti disposti in ampi saloni e tettoie rendono il gas privo delle impurità dannose e atto alla sua utilizzazione presso gli abbonati. Misuratori mastodontici controllano la produzione, calorimetri automatici indicano il potere calorifico del gas ed un apposito delicato apparecchio scrive ogni mezzo minuto il potere calorifico stesso. La qualità del gas viene controllata automaticamente e mantenuta costante.

Il gas, spinto nel grandioso gassometro alto ben 32 metri, del diametro di 60 e capace di oltre 80 mila metri cubi, viene convogliato, comprimendolo con potenti compressori, in città mediante una lunga condotta di un metro di diametro che sfocia nei gassometri sussidiari o, a mezzo di regolatori automatici, nella rete di distribuzione di ben 635 km. alimentante i 203 mila misuratori degli abbonati.

L'erogazione raggiunge in certe ore 130 mila metri cubi all'ora.

Oltre al gas anche i sottoprodotti richiedono manipolazioni e lavorazioni speciali. Così il coke, che costituisce il principale combustibile familiare, viene ammassato in deposito di 15-20 mila tonnellate, mediante trasportatori ingegnosi che evitano di romperlo, e spedito a vagoni in città e provincia. L'acqua ammoniacale ed il catrame che, provenienti dal lavaggio e dalla condensazione del gas, si raccolgono a migliaia di tonnellate, entro immense vasche sotterranee, vengono lavorati dando la prima il solfato ammoniacale, che è uno dei migliori concimi per le nostre campagne, ed il secondo una infinità di prodotti, quali i benzoli, i fenoli, la naftalina e la pece.

I residui della depurazione del gas vengono anch'essi lavorati; sottoposti a lavaggio, si ottiene una soluzione che, opportunamente trattata, dà il ferrocloruro di calcio largamente usato.

Anche il benzolo contenuto nel gas viene recuperato. Grandi lavatori rotativi sciolgono i vapori di benzolo nell'olio di catrame; impianti grandiosi di distillazione e rettificazione lavorano le miscele e producono il benzolo, il toluolo e le nafta. Grande importanza per l'economia nazionale e per la difesa del paese è questo impianto di ricupero del benzolo; esso dà le essenze con le quali si fabbricano i più potenti esplosivi e che servono di carburante per gli automobili.

Tutte queste lavorazioni sussidiarie costituiscono già da sé stesse altre industrie innestate in quella madre della produzione del gas.

E' ovvio quindi che l'officina disponga di

tutti i più svariati mezzi tecnici della grande industria chimica e metallurgica.

Per il movimento di tutte le materie prime e derivate si assistono nell'interno dell'officina oltre ventimila vagoni annui, sopra una rete di circa sette chilometri di binari. Grandiose grue a grinfia di 18 metri di braccio girevoli e scorrevoli sopra viadotti in cemento armato

combustibili. L'acqua per i vari servizi viene pompata a mezzo di potenti pompe da pozzi profondi circa 60 metri; il suo consumo raggiunge i 1500 metri cubi giornalieri. Una caratteristica torre a due serbatoi, dei quali uno d'oltre 500 metri cubi, contiene la riserva, in modo che l'officina non rimane mai priva d'acqua. Per fronteggiare le in-

terruzioni della fornitura della corrente elettrica la quale arriva in officina a 8600 volt, l'opificio dispone di una completa centrale termica a condensazione di circa 500 cavalli vapore, che verrà, in un prossimo avvenire, raddoppiata con una unità Diesel ad olio pesante. Il lavoro dell'officina è continuo, non soffre interruzioni senza che gravi danni economici ed agli apparecchi non si producano; è quindi indispensabile che lo stabilimento possa provvedere rapidamente ed in qualunque ora a produrre l'energia indispensabile per la vita domestica e industriale della città.

Alle riparazioni, ai rinnovi degli svariati apparecchi meccanici ed elettrici, provvede una completa officina meccanica dotata dei più moderni macchinari e di fabbri; dove proventi operai sanno

confezionare i vari utensili per i forni, costruzioni metalliche complete, pompe, motori elettrici, catene stampate e serbatoi.

Per la numerosa maestranza che, malgrado i macchinari dell'officina, occorre al suo funzionamento, vi sono locali spogliati e una completa ambulanza dove giornalmente un medico visita gli ammalati.

Questi rapidi cenni danno appena appena una idea lontana di quello che l'Italia ha saputo fare nei più difficili campi industriali.

M. V. GASTALDI.



Officina Gas Bovisa: Gassometro della capacità di 80 000 mc.

provvedono alla manipolazione dei fossili in arrivo, e del coke, formando depositi enormi di parecchie decine di migliaia di tonnellate. Impianti elettrici aerei automatici provvedono a trasportare rapidamente il coke, proveniente dai forni in depositi o nei crivellatori che caricano i vagoni per la città e la provincia. Per la produzione del vapore necessario sono installate ben 10 potenti caldaie con una superficie di circa 1800 metri quadrati e dei tipi più moderni e alcune delle quali ricuperano il calore dei fumi dei forni, con evidente vantaggio per l'economia nazionale dei



Officina Gas Bovisa: Condensatori ad una sala forni.

LETTERE VIENNESI

Divorzio!

Vienna, ottobre.

«A mia mia, divorzio. Voi non mi amate ed io non vi amo e neppure c'è più dolcezza né la nostra vita: facciamo dunque le valigie ed iniziamo la via dell'uscita. Bisognerà solo cercare una casetta... o per voi o per me — e trovata che l'avremo, vita nuova.»

«Così parla il marito scontento, così può anche parlare la moglie delusa o che abbia per la testa grilli nuovi. Coniugi che non scoprisse la felicità promessa da coloro i quali s'azzardano a incoraggiare i timidi ripetendo: «Avanti, ragazzi, la soma s'aggiusta per la via...», comprensibile è il vostro desiderio di recuperare la perduta libertà, inesaudibile quello di trovare l'alloggio liberatore. Vienna non ha alloggi: se due sordidi vogliano celebrare giuste nozze, allora babbò e mamma (di lei, naturalmente) del verano, soprano, poi concedono: «Per i primi tempi potrete pure vivere con noi». Ma quando si tratta di dividersi, quando si tratta di riprendere ciascuno la propria stanza, non ci sono case, non ci sono uscite di salvezza, e l'uno e l'altro gemono, a vicenda pensando che la capanna sarebbe bastevole ricetto anche senza il suo cuore.

Qualche scienziato tedesco proverà infallibilmente a darci una dotta opera che potrà pressappoco portare il titolo qui consigliato: «Influenza della crisi degli alloggi sui rapporti fra i coniugi nel periodo posteriore al divorzio e sue ripercussioni sulla loro pace individuale in specie nonché sulla moralità in genere». Questo titolo può apparire un po' lungo, ma se lo scienziato scrive un'opera in due volumi, metà del titolo può metterla sul primo ed il resto sul secondo. Ora veniamo all'analisi del tema.

«Influenza della crisi degli alloggi sui rapporti fra i coniugi nel periodo posteriore al divorzio...» Quando i coniugi divorziati non riescono ad allontanarsi sulla loro pace individuale, continuano a ragion di logica a vivere insieme e litigano più che mai. In tal caso i casi sono due: o un coniuge cerca di mettere alla porta, seguendo vie legali, quella che un tempo fu la sua metà e che adesso invece di completarlo gli è d'avanzo, o si rende la vita infelice. Nell'ipotesi che si ricorra alle vie legali, già si va formando in materia una giurisprudenza da consultare: il tribunale di Vienna ha riconosciuto il diritto del marito a sfrattare la moglie, tanto più se tenuto a corrispondere gli alimenti. Allorché la sentenza venne pubblicata, il difensore della recalcitrante consorte fece rilevare in Corte d'Appello che se la si fosse confermata, cinquantamila donne si sarebbero da un giorno all'altro trovate esposte al pericolo di rimanere senza tetto. Da ciò apprendiamo che sotto i tetti di Vienna vivono con cinquantamila mariti i quali non sono più mariti, cinquantamila mogli le quali non sono più mogli: che definizione daremo a questa forzosa convivenza?

La Corte d'Appello non s'è ancora pronunciata, sicché noi nasliamo all'esame di un caso che altresì ci serve per illustrare la seconda parte del titolo suggerito allo scienziato tedesco: «...e sue ripercussioni sulla loro pace individuale in specie nonché sulla moralità in genere». Una parte di quelle tre gazzette taccione discretissime il nome, dopo il divorzio aveva ospitato la moglie, sempre per l'accennato motivo della scarsità di alloggi. Una sera il sarto rientrando trova che il letto, invece di stare al solito posto vicino alla finestra, era andato a finire in un angolo della stanza. *Pro bono pacis* si accinge a rimetterlo nella situazione primitiva, ma la ex moglie Antonia interviene e sbratta e protesta, quasi che non potesse più esercitare i diritti di Santippe, intendesse almeno far

da suocera. Il sarto, di cattivo umore, taglia corto: bastona Antonia. Antonia lo denuncia e la vertenza per il letto va a finire davanti al pretore. Il rappresentante della legge assolve l'accusato, con grande eccitazione e sorpresa della donna la quale, avendo mancato di rispetto al giudice, poco mancò non si buscasse una condanna.

Vi sono stati dei cinici che per costringere la divorziata ad abbandonare finalmente il teatro dei loro dissapori l'hanno offeso rinchiusando in allegria compagnia. La situazione è da *pochade*: lei in una stanza a riflettere sull'opportunità di offendersi o meno, lui e l'altra nella stanza vicina, cianciando, bevendo, ridendo. Qualche divorziata si pianta, qualcuna ha fatto irruzione nel nido e ha preso l'intrusa per i capelli, c'è stato pure chi s'è rivolta ai tribunali. Ma mettevvi nella toga di giudice sollecitato a farla uscire, vedrete in un caso simile: il giudice non ha nemmeno il diritto di fare al divorziato una ramanzina, poiché il divorziato gli può sempre rispondere: «In casa mia vivo come mi aggrada».

Io fossi giudice, e se in Italia esistesse il divorzio, supplirei per essere incaricato soltanto di questa specie di processi: se ne vedono di cotte e di crude e con la scusa delle indagini patologiche si si diverte un mondo. Ad esempio una coppia viennese decide in Germania di divorziare: il marito torna a Vienna solo, la moglie, dopo una sosta a Monaco, torna accompagnata probabilmente da un altro che la induce in tentazione. Il marito apprende che la moglie vive in un albergo con l'amico. Corre in Polizia, fa operare un sopralluogo, e grazie al sopralluogo la coppia passa dalla camera d'albergo alla camera di sicurezza. In linea di principio la differenza fra queste due camere si riduce al non disprezzabile vantaggio che per la seconda non si paga nulla, però l'inconscio geloso marito, visto scappato lo scandalo, corre nuovamente dai funzionari e lancia maledizioni e pietà, protestando di non aver saputo le conseguenze del suo atto insano.

Disse la donna in istato di divorzio non ancora pronunciato al funzionario che l'interrogava: «Non mi sei mai un po' venuto a fare col quale sono venuta da Monaco, non avendo io potuto trovare, arrivando a Vienna, una stanza in un albergo, mi ha gentilmente invitata ad installarmi nella sua...». E mio marito, Otello cieco, lo ringrazia in quel modo... Otello cieco implora venia, ringrazia il signore, bacia la mano della moglie divorziata, ed affinché non gli si possa rimproverare che egli abbia imposto l'onere del mantenimento della propria consorte ad uno straniero, paga seduta stante il conto dell'albergo.

Altro caso patologico: il signor tal dei tali, grande commerciante viennese, appura che la moglie non è davvero fedelissima. Egli tace, osserva paziente e incomincia a prender gusto al sistema quando dopo la prima scappata ne accerta una seconda, poi una terza, poi una quarta e via di seguito. Questo marito eccezionale faceva «in una parola» — raccolta di casi di divorzio — la ringrazia in quel modo... Otello cieco implora venia, ringrazia il signore, bacia la mano della moglie divorziata, ed affinché non gli si possa rimproverare che egli abbia imposto l'onere del mantenimento della propria consorte ad uno straniero, paga seduta stante il conto dell'albergo.

vestibolo del cervello: il grande commerciante tornò quindi a scrivergli aggiungendo che purtroppo essendo ormai diventato il divorzio inevitabile, egli si vedeva costretto a chiedere anche altri cinquantamila franchi per le spese del processo. Morale della favola immorale: l'ultimo amico della galante signora signora denunciata per ricatto ed il grande commerciante collezionista di infedeltà varca la soglia della Questura tra due angeli custodi.

Molto strana è la gelosia che sopravviene al divorzio e che porta a supporre l'esistenza di quel terribile amore che uccide, cioè a dire «l'amore che uccide l'amore». Il coniuge deciso al divorzio sembra tormentato da tale eccesso di affetto ha di regola l'accortezza di far comprendere tra le condizioni per il distacco l'impegno dell'altra parte di astenersi da qualunque molestia ulteriore. Una signora che aveva divorziato dimenticando simile clausola, pur di riavere pace e libertà dichiarò all'ex marito che se l'avesse finalmente lasciata tranquilla, avrebbe magari rinunciato agli alimenti. Il marito accettò, ma poco dopo la signora si accorse che un prete affittò gli alimenti le vengano di nuovo corrisposti: le scene di gelosia erano continuate, le molestie anche, ergo l'impegno non era stato rispettato e l'obbligo di corrispondere gli alimenti rinasceva.

Come si sia difeso l'ex marito è facile intuire: lui era sempre rimasto tutto cotto e non aveva mai saputo rinunciare al desiderio di dichiarare alla ex moglie: «Signora, vi amo e sarete mia». Si fa presto a dire ad un tale innamorato che colui non si deve amare: il tale se ha perso la testa, le manda dietro *defectives*, la segue come un'ombra, la ferma, la sorprende al braccio di un altro uomo, le butta in casa dalla strada biglietti amorosi affissi alla gravità intelligente dei ciottoli e dalla strada le grida di affacciarsi. Tutte queste cose aveva fatto il divorziato fortunatamente avvertito dal suo avvocato (Cupido si serve anche di pastoi) e domandava di esserne assolto in nome dell'amore. Ah! l'amore che fa fare...

Il Tribunale duro condanna il molesto ex marito a corrispondere gli alimenti dei figli, essendo egli venuto meno alla parola di non disturbare. La Corte d'appello respinge il ricorso e conferma la sentenza della prima istanza. Ma signori rappresentanti della legge: avete avuto dunque il cuore di macigno che Re Lear credeva fosse stato da madre natura dato alle donne per fini suoi speciali? Cosa ne dite di quel vostro collega di Budapest che ha inflitto un'amenda al signor Pakati, commerciante impulsivo, il quale avendo visto la consorte saltellare a braccetto di uno zerbino che non poté affermare ma che identificò, scrisse allo zerbino chiamandolo «mascalzoncello vestito di seta» e giurando di accopparlo? Lo zerbino sorse querela per minaccia ed insulti. Scena in tribunale:

Signor Pakati (fuori, naturalmente, della grazia di Dio). — Lei se ne andava a braccetto con mia moglie e le ha anche baciato la mano.
Zerbino. — Perdoni! Baciare la mano è simbolo del più alto rispetto dell'uomo per la donna. A braccetto dovevamo andare per forza, altrimenti nella folla ci saremmo smarriti...
Signor Pakati (tremolando). — Ma la mia manopola era d'oro!
Zerbino. — Già, ma automobili e carrozze ne passavano a non finire e noi dovevamo appunto attraversare la strada. Avrebbe forse voluto che io avessi lasciato investire sue moglie?

Scampanellata. Il giudice s'alza e sentenza: per questioni del genere si ricorre ai tribunali o si mandano a chi di merito due amici correntemente vestiti di nero. Poi può intentare processo per divorzio. Ma dare a cor leggero del seduttore e del mascalzoncello vestito di seta, proprio non va. Il signor Pakati è condannato a trecentomila corone di ammenda. In nome della legge, si capisce.

PAOLO M. ARESSE.

È uscito:

FORNATINO IN AMORE

ROMANZO DI

LUCIANO ZUCCOLI

Nuova edizione. Nove Lire.



Calzaturificio di Varese

ALCUNI MODELLI
DELLA SERIE
AUTUNNO-INVERNO
1924-1925



Dominati i più insigni valori automobilistici nel
GRAN PREMIO D'EUROPA 1924

ALFA-ROMEO

Pirelli Cord
"Il Pneumatico delle Vittorie,,

conquista sul Circuito di Monza

il primato mondiale

vincendo il

GRAN PREMIO D'ITALIA 1924

con

- 1.° ASCARI ANTONIO alla media di Km. 158,896
- 2.° WAGNER LUIGI
- 3.° CAMPARI GIUSEPPE
- 4.° MINOIA FERDINANDO

Trionfo senza precedenti negli annali automobilistici!

IL CAPRO ESPIATORIO, NOVELLA DI LINO MÀSALA LOBINA.

Aveva lavorato con scrupolo Mastro Gianni a quella casa da morto, con scrupolo e con amore, fino a notte alta nella sua bottega bianca di trucioli e odorosa di segatura.

E neanche sua moglie era andata a letto, e in piedi vicino al banco, con la bambina addormentata sulle braccia, vigilava in silenzio l'opera del marito; il quale con la bruna mano callosa carezzava tratto tratto il legno che la pialla andava liscando. Ecco: un nodo qui, là una venatura, più giù un guizzo quasi impercettibile della sgorbia; come la palma della mano Mastro Gianni conosceva quella cassa da morto.

Per Cinzia Melis che avrebbero sepolto domani serviva, per Cinzia Melis la vecchia usuraia stracciona, alla quale Mastro Gianni doveva quindici scudi da dieci mesi. Quindici scudi che da dieci mesi lo tormentavano di giorno e di notte, perché lui di debiti prima d'allora non ne aveva mai fatto e Cinzia Melis con quell'aria di corvo glieli rinfacciava continuamente, senza farne le viste, con frequenti apparizioni in bottega, ora con una scusa, ora con l'altra.

Finalmente non c'era più il pericolo di vedersela davanti, affacciata sulla soglia della bottega, tutta nera, con il collo storto e con le mani nascoste sotto lo scialle, che pareva stesse lì a domandare l'elemosina.

Ma, grazie a Dio, ora era finita. Finita non solo per Mastro Gianni, che ne aveva pochini per pagare i debiti, ma anche per tanta gente che nel villaggio passava per denarosa. Peggio per Cinzia Melis o per l'erede, un nipote scamicciato saltato fuori all'ultimo momento: la vecchia prestava con un forte interesse ma senza ricevuta.... Non già perché si fidasse dei suoi clienti, mala Pasqua! ma perché del nero sul bianco Cinzia Melis aveva sempre avuto un igitoto timore come il diavolo dell'acqua santa.

Peggio per lei, ora per pagare i debiti al giorno del giudizio!... E giù un colpo di mar-

tello! E forza con la pialla che fa tutto liscio e pulito anche il legno più rude e nodoso!

E domani sotto terra; la buona terra d'aprile che è umida e odorosa....

Moglie e marito andarono a riposare quando fuori abbeggiava.

Ma erano ancora nel primo sonno che furono svegliati da un furioso bussare alla porta. La bambina spaventata cominciò a piangere, tanto da coprire ogni altro rumore.

— Cos'è? — chiese da dietro l'uscio Mastro Gianni con voce cavernosa. — E che, la casa del boia è questa?

— Mastro Giuà, sono io Crobeddu! — Crobeddu era il soprannome del nipote della defunta Cinzia Melis.

— Tu sia fucilato, che prescia hai di seppellire tua zia!

— Altro che seppellire, Mastro Giuà, è inutile che mandiate la bara, stamane zia Cinzia è ritornata....

— Ritornata da dove?

— Dall'inferno: non era morta, Mastro Giuà!

— Ti scenda un fulmine, che scherzi son questi! fece il disgraziato, e in fretta spalancò l'uscio.

— Che cosa c'è? — domandò di dentro la moglie, ma Mastro Gianni non l'udì neppure.

Nell'incerta luce dell'alba scorse Crobeddu a capo scoperto, giallo e sparuto da far paura.

— Non era morta? E che cos'era allora?

— chiese minaccioso il falegname.

E l'altro, stizzito:

— A me lo chiedete?!

— Ma che razza di dottore asino in questo paese.... Ma che cosa ci sta a fare nel mondo se non conosce nè i vivi nè i morti!... E la cassa chi me la paga ora?

— Per quello, poco male....

— Come poco male?!

— Un giorno o l'altro qualcuno morirà in paese.... Ma io, io.... Se Cinzia Melis mi vede entrar in casa sua, come un cane mi

manda via.... Già, per il gran bene che ci vogliamo.

Crobeddu si era seduto sul limitare con il capo tra le mani, sembrava affranto.

— Mariarossa! — urlò Mastro Gianni chiamando la moglie. — Mariarossa! — E pareva bestemmiasse — Cinzia Melis non era morta, ci aveva burlato tutti!

Dall'interno s'udì un grido di spavento.

Quel mattino nel piazzale della chiesa, sull'uscio della farmacia, c'era un largo cerchio di persone che si rinnovavano continuamente come il flusso del mare: ora si scorgeva la berretta del sindaco, ora il viso sparuto del medico, ora il cranio calvo del segretario comunale e la lucerna del brigadiere dei carabinieri; e su tutti, immobile, dominante sempre la fluttuante marea, la mole del farmacista, arruffato, scalmanato, in maniche di camicia con le braccia per aria.

Da quando gli avevano portato la notizia egli era fermo al suo posto, sull'uscio, che si affannava a dare la spiegazione scientifica del fenomeno della resurrezione di Lazzaro.

— Catalessi, perdio! È una catalessi, niente di soprannaturale!.... La scienza!... Catalessi!

Sul vocifer della folla come uno scampiano senza requie, quelle due parole dominavano tempestose.

La scienza! Catalessi!

Il farmacista non aveva neanche fatto colazione quel mattino per spezzare il pane della scienza a quei poveri ignoranti che non sapevano che quando un morto resuscita vuol dire ch'era in stato di catalessi!

Il sacerdote Facciadicane invece non era di quel parere e in un canto fra un crocchio di donnette sbraitava per conto suo: — Che catalessi! che catalessi d'Egitto! Un miracolo bello e buono è! Come non sapessi che Cinzia Melis portava sempre in uno scapolare un pezzo del legno del bastone di Fra Ignazio da Laconi!

BANCA AGRICOLA ITALIANA

Sede Sociale: TORINO

Capitale L. 75.000.000 interamente versato

Filiali in 40 Province d'Italia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Autorizzata ad esercitare il "Credito Agrario di Esercizio",
in base al Regio Decr. 29 Giugno 1921, N. 1048

Sede: MILANO - Via Giuseppe Verdi, 5

Agenzia A - Corso Ticinese, 102

Al superiore dei cappuccini di Cagliari scrivo subito per partecipargli il nuovo miracolo.

E le donnette giù a segnarsi, volgendo gli occhi al cielo! Francisca Poppeluntai, il becchino, zitto zitto tra la folla ascoltava tutti, con le mani in tasca e con un sorrisetto malizioso sul labbro.

In quel momento da una straducola sbucò sul piazzale della chiesa Mastru Giuanu, il falegname. Cupo, con la cassa da morto sul capo pareva curvo sotto il peso del mondo. Appena la folla lo scorse una risata larga e sonora lo investì d'improvviso.

L'uomo si fermò, scariò la cassa in mezzo al piazzale e pallido di rabbia li guardò uno per uno.

Una voce sarcastica si levò di tra il crocchio delle donne:

— Mastru Giuanu, molto pesa Cinzia Melis?

Una seconda risata più alta della prima investì il disgraziato che s'incupiva sempre più. Un ragazzo sopraggiunto di corsa in quel momento recò la notizia che Cinzia Melis aveva cacciato via in malo modo Mastru Giuanu che le aveva portato la cassa per farsela pagare.

L'ilarità della folla non ebbe più limiti, ognuno volle trovare la sua per scaricarla sul poveretto che livido di rabbia pareva stesse lì per lo scoppiare. Infatti diedi un urlo che fece tacere tutti.

— Ohé, non sono solo io il disgraziato, ma a qualcuno di voi che ride gli piange il cuore, gli piange. E tu Rosa Puddu quanto devi restituire alla morta, cinquanta scudi o che cosa? E tu Antioqu, pugnolale le devi? E tu pure Raffelcu Marras per il corredo di tua figlia quanto ti sei fatto prestare? È vero che a me resta la cassa, ma la cassa però è qui, è qui, vedete, qui! — E con il piede ne faceva risuonare il legno. — E qualcuno di voi un giorno o l'altro morirà pure, non vi pare? Qualcuno di voi che ride adesso! Allora me la pagherete voi con i vostri denari questa cassa! Questa che è qui, vedete, e che vi aspetta!...

Un silenzio pauroso rotto appena da qualche bisbiglio si fece tra la folla. Ognuno vide in quelle quattro assi lisce e pulite, se stesso

lungo disteso, freddo ed immoto con le braccia incrociate sul petto. Ognuno vide se stesso e tremò di paura. Anche i più coraggiosi, ché la morte appariva lì, di pieno giorno, in una forma tangibile come mai si era rivelata, e pareva attendere, con le sue braccia scheletriche spalancate, la preda, la viva preda.

Poi qualcuno sghignazzò forte e gli altri gli fecero eco e ne uscì la più strana risata che si possa udire su bocche mortali.

Mastru Giuanu si ricaricò sul capo la sua cassa e s'allontanò verso casa.

Ma da quel giorno fu un guaio nel villaggio! La tranquillità parve bandita per sempre. Lo spettro della morte s'era ormai insediato in ogni casa e attendeva impaziente. Qualcuno di loro si sarebbe certo disteso in quella bara che Mastru Giuanu aveva tagliato e piallato con tanto amore per Cinzia Melis; ma chi era il predestinato? Chi avrebbe pagato per tutti l'inflessibile creditrice?

La domanda angosciata assillava il sonno dei mortali. A notte sotto il cielo vivido di stelle ciascuno in casa sua vegliava l'incubo tormentoso, e se un cane fuori faceva udire il suo lungo ululato, presago di cose funeste, un fiorir di scongiuri pareva trascorrere nel silenzio.

Il farmacista dal canto suo faceva affari d'oro; mai aveva venduto tanti empiastri come in quel periodo. Il segretario comunale, che aveva sempre trascurato i suoi crampi allo stomaco, ora ogni due giorni si provvedeva d'olio di ricino o di magnesina bisurata. Il sindaco, che aveva un occhio di pernice al dito mignolo, si fece operare dal medico come si trattasse di un cancro. Il parroco soffriva di reumatismi, gli cerotti a tutto spiano!

Neanche quando inferiva il colera si era venduto così bene in farmacia...

Drillioni era un vecchio mendico dal volto duro, angoloso, addolcito da due grandi miti occhi anansi. Una barbetta rada e setolosa gli s'ingialliva sulle guancie e sul mento.

Dei brandelli sudici e incolori gli penzolavano da ogni parte del corpo, scoprendo a tratti la carne nera e coriacea.

Andava di villaggio in villaggio, di sagra in sagra con la sacca ed il vinastro, camminando lento e curvo come un vecchio cavallo spolato.

Nelle sagre cantava delle strane canzoni sconnesse che facevano ridere le ragazze e i giovanotti.

I vecchi dicevano che il mendico da giovane era un signorotto che aveva ucciso la moglie e l'amante ed aveva passato trent'anni in galera. Si diceva avesse dei parenti in un paese della Trentena e qualche pezzo di terra, finito in chissà quali mani.

Ma Drillioni dal canto suo non diceva mai nulla. Se apriva la bocca era solo per cantare, con una tremula voce sottile che muoveva al riso e alla pietà.

Pareva avesse dimenticato tutto: i morti e i vivi, e il pensiero gli si fosse inaridito come un torrente che scopre al sole i nudi bianchi ciottoli del greto. Tutto morto: ricordi, desideri, speranze... Un rotame alla deriva che riposava a notte sui cigli delle strade polverose, presso i filari dei fichi d'india. Invece Drillioni un desiderio l'aveva ancora, uno strano desiderio: quello di starsene in santa pace in un dolce camposanto di campagna, dentro una comoda cassa, sotto una croce, e non buttato come una carogna in una fossa con la bocca piena di terra. Era la sua mania, voleva riposar da signore nella pace eterna.

Era convinto che gli uomini cattivi trovandolo freddo sul ciglione di una strada l'avrebbero sepolto alla svelta senza cassa, senza prete e benedizione in una campagna sperduta, proprio come si fa con i cani e i cavalli che non servono più.

Che cos'era lui, Drillioni, avance di galera, più di un cane, o di un cavallo che non serve più?

Quando passava innanzi a quei camposanti quieti dei villaggi, si fermava al cancello per guardar dentro con i suoi miti occhi animali. Era così forte il desiderio di riposo.

[Vedi continuazione a pag. 552.]



Faccimila ridotto

Per conservare e sviluppare la bellezza naturale usate la

"NEVE HAZELINE"

(Marchio di Fabbrica)

"HAZELINE SNOW"
(Trade Mark)

il preparato originale non untoso per toletta. Una base meravigliosa per la cipria

In vendita presso tutte le Farmacie e Profumerie, in iassetti di vetro



BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA E MILANO

Ecco come va scritto il vostro assegno

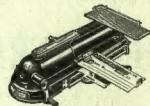
IN LETTERE

NERO ROSSO NERO ROSSO
LIRE IT. TRENTA QUINDICI CENT. 98

IN CIFRE

NERO ROSSO NERO ROSSO
LIRE IT. 315 CENT. 98

per renderne impossibile l'alterazione

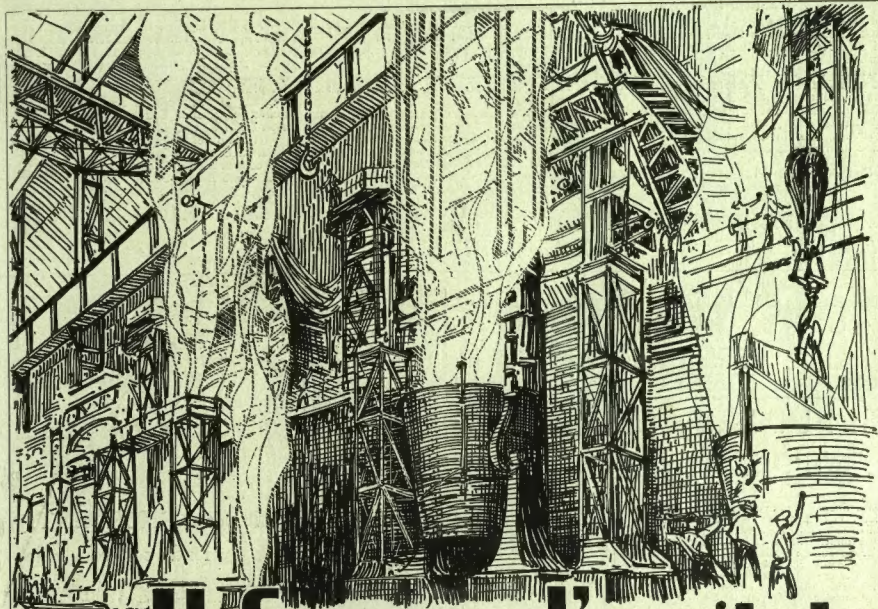


"PROTECTOR GRAPH EDG"

Scrive l'ammontare tanto in lettere quanto in cifre, due parole in una volta, la somma in rosso e la valuta (Lire It. Cent) in nero, raggiungendo la massima garanzia d'inalterabilità, con risparmio di tempo e di spazio.

ENRICO DE GIOVANNI - MILANO (9)

Via Mercavigli, 12



Il ferro e l'acciaio

SEZIONI FIAT

Sez. Automobili
Sez. Ferriere
Piemontesi
Sez. Acciaierie
Sez. Industrie
Metallurgiche
Off. Costruzioni
Speciali
Stab. Grandi
Motori
Sez. Materiale
Ferroviario
Sez. Speciale
Carrozzerie
Sez. Aviazione

Fra gli Stabilimenti più imponenti per la grandiosità degli impianti ciclopici e per l'impressionante spettacolo delle sue lavorazioni è la Sezione FIAT Ferriere Piemontesi, una delle più importanti ferriere italiane, che provvede non solo tutti i materiali siderurgici comuni e fini occorrenti per il completo fabbisogno della FIAT, ma fornisce i suoi materiali anche all'industria di fuori. Le Ferriere Piemontesi possiedono stabilimenti a Torino ed in Avigliana. I loro grandiosi impianti si arricchirono recentemente di nuove batterie di forni elettrici FIAT, ideati e costruiti nella Sezione FIAT Acciaierie, di impianti di laminazione per la produzione di lamiere sottili, lamierini, tubi e profili, in modo che la produzione di queste Ferriere colma una lacuna dell'industria nazionale, anche per quanto concerne la produzione di acciai fini del tipo rapido e di ogni tipo speciale.



Ciascuna sezione specializzata della FIAT concorre coi suoi prodotti alla costruzione dell'automobile Fiat nelle sue singole parti.

(Continuazione, vedi pag. 350.)

sare in santa pace, che se fosse stato possibile l'avrebbe rubato un posticino così tranquillo.

E dire che c'erano tanti signori che morivano maleducendo la morte e gli avrebbero tanto volentieri ceduto il loro posto! L'unica cosa che un signore cederebbe volentieri allo stracione.

Invece, cammina, cammina con quell'incubo sempre alle calcagna...

Una domenica mattina all'alba, Facciadine il sacrista, mentre andava ad aprire la chiesa per la prima messa, sui gradini scorse un fagotto di cenici buttato lì, immobile, che per poco non gli fece rompere l'osso del collo.

Diè una bestemmia e con il piede lo scosse rudemente: un uomo.

Si curvò; gli scopperse il volto, lo chiamò ripetutamente. Nulla! Era morto.

Via di corsa a chiamare il parroco, i carabinieri, il sindaco.

In breve ora attorno al cadavere s'accalcò la folla. Qualcuno riconobbe il mendico, fece il nome: Drillon!

Una gioia radiosa era nel mattino e sul volto di tutti.

Si sentiva nel piazzale della chiesa un ampio respiro di sollievo come se l'uzza dell'alba avesse diradato un tenebroso incubo notturno.

Ciascuno si curvava sul volto quasi sorridente del povero Drillon e, dopo aver chiesto agli astanti se era proprio morto, pronunciava a voce alta qualche parola di compianto che strideva tanto con il tono lieto e quasi burlesco della voce che pareva tutti recitassero una farsa, il morto compreso.

Tutto il villaggio sfidò innanzi al cadavere in unanime commosso plebiscito.

Per poco il sindaco non fece un discorso; e per consenso generale si stabilì che date le condizioni del morto fosse sepolto a spese dei più abbienti.

Infatti si racimolò in fretta una piccola somma e Mastru Gianni vide finalmente uscire fuori di casa la sua famosa bara.

Vi furono dei fantasmi che accompagnarono la salma fino all'ultima dimora.

E così la morte fu sepolta per sempre e la gioia tornò fra gli uomini.

Nella sua cassa liscia e pulita, sottoterra, Drillon dormiva sereno, sorridente e le stelle s'accendevano a sera sul riso degli immortali.

LINO MASALA LOBINA.

HENNE
Tintura innocua per capelli
Preparazione rigorosamente scientifica, a base di
colori naturali, non nociva e senza macchie, inodore,
europea. - Flac. grande L. 13,75, piccolo L. 9,-
mediano L. 12,-. - Distributore esclusivo: PETROLI
MANCHESTER C. (Milano) e C. Alberto, 82

SI PUO' CURARE L'INDIGESTIONE?

Senza dubbio se si adopera però il rimedio che si richiede. Vi possono essere pochissimi casi in cui la causa di una lunga negligenza una guarigione completa è difficile ma questi sono molto rari e non influiscono sulla regola generale. I disordini dello stomaco sono dovuti ad acido nocivo nello stomaco che può essere prontamente neutralizzato prendendo la Magnesina Bisurata, che arresta istantaneamente la fermentazione, il gas ed il dolore. Questo è un rimedio razionale per l'indigestione, la gastrica e disturbi dispeptici; viene raccomandata dai Medici, dagli Ospedali e perfino dal pubblico istato, il costo è tenue e si trova in vendita presso tutti i Farmacisti. Procuratevi oggi stesso una boccetta, prendetene un mezzo cucchiaino dopo il vostro prossimo pasto e vedrete come i vostri dolori di stomaco spariranno in un attimo.

PASTINE GLUTINATE PER RAGAZZI
E RAGAZZINE
GLUTINE (pastatine acetate) 250g. confezione D. M. 17 agosto 1918 N. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

**MI PIACE
MOLTO
LA DANZA
MA
OH! I MIEI POVERI PIEDI...**

La cosa di cui i vostri piedi hanno bisogno è un bagno reso medicamentoso ed ossigenato con l'addizione di una piccola manciata di Saltrati Rodelli: conoscerete allora la gioia di possedere piedi sani ed in perfetto stato senza i quali danzare e perfino camminare diviene spesso una vera tortura.

Se i vostri piedi sono riscaldati o indolenziti dalla stanchezza o dalla pressione delle calzature, non avete che immergerli per una decina di minuti in un bagno saltrato: un tale bagno fa prontamente sparire ogni gonfiore e lividore, ogni sensazione di dolore, di bruciore, d'irritazione o di pizzicore; una immersione più prolungata, ammorbidisce i calli, duri ed altre callosità dolorose ad un tal punto che possono essere tolte facilmente senza alcun rischio, che rendono l'operazione sempre pericolosa. I saltrati rimettono e mantengono i piedi in perfetto stato, in modo tale che le calzature le più strette vi sembreranno così comode come le più usate.

NOTA. - Troverete i Saltrati Rodelli in tutte le farmacie. Per evitare delusioni, esigete che vi siano dati i veri Saltrati: le contraffazioni, che si possono venir offerte in sostituzione in gran parte, non hanno alcun valore curativo.

**QUINTA ESSENZA
DI CAMOMILLA
BERTINI**
Calore perché prima
di andare a dormire
non si addormenta
per la presenza di
camomilla che dona
il sonno e calma
il dolore. Si trova
in tutti i negozi di
farmacia e di
cosmetica.
Flacone grande L. 1,25
piccolo L. 0,75

HEKTOR
Istituto per l'allevamento e
il commercio dei cani di razza
Pomerania, Danimarca, Inghilterra,
Kürbitz 30 Turliga (Germania).
In tutti i paesi, con garanzia del loro
breve servizio. Le più belle medaglie
vincite in molti anni di
partecipazione alle esposizioni
internazionali e di riconoscimento della più
alta autorità veterinaria e di tutti i
paesi. Catalogo gratuito. Inviate
una cartolina postale a: Direzione di
questo Istituto, viale
della Vittoria, 10, Milano.

IL MIGLIOR THE DEL MONDO
FRATELLI K и C POPOFF
THE RUSSO ORIGINALE
Trovati solamente nei più fini negozi

**NON PIÙ
CAPELLI GRIGI**
"Excelsior"
La meravigliosa innocua Lozione Ritoratrice di
Singer. Ripulisce il colore naturale ai capelli.
Non è una tintura.
Prezzo L. 1,75 - In vendita ovunque.
Profumeria SINGER - Milano - Goria Primo.

**VINO CHINA
J. SERRAVALLO
TRIESTE**
UGO OJETTI
COSE VISTE
2-SEI. DIECI LIRE.

**Il Dottor INCRUENTI
prende congedo.**

Signore e Signori, gentile e colto pubblico, amici del Kukuloi! Ognuno di voi conosce il detto popolare: «Senza dolore, di colpo e senza fallo» - estripa il Kukuloi qualsiasi callo! Ma tutti ormai conoscete e fate larghissimo uso anche dei prodotti Kukuloi, ragione per cui ho deciso di chiudere il mio ambulatorio e di concedermi il meritato riposo. Marcando senza calli sulla via del benessere e della felicità, che auguro a tutti piena e duratura, ricordatevi qualche volta anche del dottor Incruenti, che la sua vita ha speso per il benessere dell'umanità.

A voi tutti, che affittate più volte da calli perverci e da duri lanciamenti, avete veduto le stelle senza bisogno del telescopio, auguro un avvenire tranquillo e radioso e la via della vita sparsa di fiori. - Spiegate cristianamente agli inesperti, che il cosiddetto «occhio di pernice» altro non è che una specie di bottone di carne, una vera puntina da disegno, con la punta infilata profondamente nella carne viva. Per liberarsene si ricorra prima al rasoi, ciò che procurava il più delle volte una vera infezione, e vi applicavano pezzi di cipolla, sapone, carne cruda ed altri rimedi della stessa forza, per ammorbido e facilitare l'estirpazione. Ma oggi questi mezzi sono stati tutti messi alla gogna e tutti adoperano esclusivamente il Kukuloi, perché tutti sanno che questo specifico porta via i calli dalla radice e come d'incanto. Una sola cosa ancora stupore, ed è vedere come vi possano essere ancora uomini e donne, che la mattina si infilano le scarpe gemendo e sospirando, e tutto il giorno si agitano staccando la bocca, invece di andarsi a comperare una scatola di Kukuloi e rientrare così nella categoria degli uomini felici.

Voglio poi raccomandarvi per l'ultima volta il Pediluvio Kukuloi. La cura dei piedi, gentili Signori e distinti Signori, lascia ancora molto a desiderare nell'italico Regno, dove invece s'impone, considerato che, in questi ultimi anni abbiamo fatto - vivaddio - molto cammino. «Andiamo, che la via lunga ne soffre», direbbe il nostro divin Poeta. Ed io, dottore Incruenti e professore di Kukuloiologia, aggiungo: Come faremo a continuare nella nostra marcia gloriosa, se non curemo l'igiene dei piedi? - Prendete dunque un bagno di Pediluvio Kukuloi almeno una volta alla settimana e ne ritrarrate vantaggi inaspettati, perché una tale abluzione vi preserverà i piedi da dolori e sudori molesti, stanchezza ed escoriazioni. I Prodotti Kukuloi, ritrovati dalla Fabbrica del Kukuloi, Gross-Salz, presso Magdeburgo (Germania), sono in vendita in tutte le farmacie del mondo. Scrivendo oggi stesso una cartolina alla concessionaria esclusiva

PRODOTTI KUKULOI - TORINO (16) G. Raffaello, 19

questa vi spedirà senza spese e a volta di corriere il prezioso opuscolo N. 56 («Igiene dei piedi»).

Mentre vi ringrazio comunque per l'attenzione prestata, ed augurandovi i piedi sani, - vi permetto di fare un lungo cammino nella vita, vi saluto di tutto cuore.

Dott. INCRUENTI, professore di Kukuloiologia.